

op. 2

VATICINIA
SEU PREDICTIONES
ILLVSTRIVM VIRORVM.
 Sex Rotis ære incisæ comprehensa
 De successione Summum Pontificum Romanor.
 Cum declarationibus, & annotat. Hierony-
 mi Ioannini, omnibus loco suo fideliter
 restitutis in hac secunda editione.

VATICINI
OVERO PREDITIONI
D'HVOMINI ILLUSTR
 Cõprese in sei ruote intagliate in rame
 Della successione de i Sommi Pont. Rom. con le
 dichiarazioni, & Annotat. di Girolamo Giovan-
 nini, essendo stato restituito il tutto nel
 suo luogo in questa seconda editione.
 Con Privilegio, e licenza de' Superiori.

ABB. IOA. CHINO.
ANSELMO.
ODOCHO.
EGIDIO.
GIOVANNE.

IN VENETIA
 Appresso Gio. Battista Bertoni
 Librajo al Pellegarin. M. DC. C.

BCAB.

Copia.

Gli Eccellentiss. Sig. Capi dell' Illustriss. Consiglio di X. infrascritti, hauuta fede dalli Sig. Riformatori sopra il Studio di Padoua per relation delli tre à ciò deputati, che nel le Predittioni di cinque Eccellentiss. homeni con le annotationi di Gerolimo Gioannini non uà è cosa alcuna contra le leggi, concedono licentia, che possino esser Stampate in questa Città.

Dat. adi 10. Marzo. 1592.

D. Marcantonio Contarini }
D. Marco Truiisan. } Capi dell' Illustriss. Conf. di X.
D. Bertucì Bondomier. }

Illustriss. Conf. X. Sec.
Franciscus Girardus.

1593. à 22. Ottob.
Reg. nell' Off. in lib.

Ant. Laured. Offic. Cont
Blasph. Coad.

BCA 3.



MO
AL CL. SIG. ALVISE
MOCENIGO
DEL CLARISS. SIGNOR TOMA
fu del Illustr. Sig. Nicolò.



U Tale sempre, & in ogni luogo (Nobilissimo mio Signor) la forza, & la possanza della virtù, che non solo ha potuto allacciare i cuori de i popoli ciuili, e dalle buone leggi gouernati, & retti nell' amare quelli, che tra loro si sono scoperti virtuosi, & dottati di belle scienze: ma etiandio ha quasi à forza tirate l'esserate, e barbare nationi ad offeruarli, e rinerirli; ammirando in loro quelle scienze, che tanto à tutti piacciono: ma à puochi agrada il procurar d'acquistarle, per la molta difficoltà, che nell' apprendere se gli appresenta: & per le dure fatiche, che si passano nel conquistarle; cose. le quali non spauentano gl' animi generosi, e nobili, che alletati da gl' alti premij, così del godimento c' ha l' animo nel saper molte cose, come etiandio de gl' honori, dignità, e facultà, che esse finalmente apportano, volentieri s' accingono à farsene più che possono possessori. Tra i quali scorgo io Vostra Sig. Clarissima, in questa sua giouenile età talmente inchinata à così nobile impresa, che, nè la spauenta la difficoltà, nè la straccano le fatiche, che non indriZZi di continuo il suo cammino ad ornarsi di virtù tali, che la faccino poi sempre tra gl' altri riguardeuole: di modo che l'ornamento, e splendore, che essa trahe dalla nobilissima famiglia Moceniga, la qual in ogni età ha prodotti tanti Principi, tanti Prelati, e tanti sapientissimi Senatori della non mai à bastanza lodata Republica Venetiana. si spera, che col diuin fauore, essa grandemente l'accresterà con le molte virtù, da essa con longo studio acquistate.

A 2 Onde

4
Onde io mosso così dalla particolar seruitù, che seco tengo, come dal chiaro splendore delle sue virtù, le quali con l'età si faranno sempre via più maggiori, e per mostrarli con questo atto qualche segno della grande affettione, che le porto, si come già cinque anni gli dedicai la prima volta, che fu mandato alla stampa, e publicato da me questo libro, nelquale si contengono sei Ruots di Vaticini, o profetie de i sommi Pontefici Romani, fatte da huomini famosi, & illustri, con le dichiarazioni, & annotationi del Giouannini; così ancora in quest'altra editione, nellaqual con verità posso dire d'hauerlo quasi tutto rinouellato per hauerli resa la propria sua vera forma, laqual haueua perduta, torno vn'altra volta à dedicar, & consecrar il detto libro al suo istesso nome, parendomi giusto, e ragioneuole che gli sia mantenuto da me il possesso di quello, che già per hauerlo io liberamente offerto, e donato è diuenuto veramente suo. Accetti Vostra Signoria Clariss. per la sua innata humanità, e benignità questa mia nuoua fatica, & insieme la mia pronta volontà di sempre seruirlo. Dio fauorisca tutti i suoi alti, e bei disegni, che alla sua buona gratia raccomandandomi, le bacio le mani.

Di Venetia il dì Vltimo Marzo del 1605.

Di V. S. Clariss.

Servitore

Gio. Battista Bertoni.

IOAN

IOANNES BAPTISTA BERTONVS
ad Insigne Peregrini Bibliopola
humano Lectori. S.



VM primum hæc Vaticinia typis mandata sunt per Hieronymum Porrum, post cuius obitum, antequam tamen in vulgus emanarent, in manus meas peruenerunt æte meo coempta: ego sanè qui debitam diligentiam, & fidem in colligendis his Vaticinijs adhibitam fuisse credideram, tunc nihil aliud curauì nisi vt in æs inciderentur aliquot figuræ, quæ ipsis erant adiungendæ; nam id vnum deerat. In reliquis autem nihil ab ijs, quæ à Porro iam efficta uidebam, discedendum putauì. Verum tamen ubi eadem Vaticinia venterunt in lucem, atque à viris doctissimis, & sapientissimis capta sunt legi, ab iisdem monitus sum, plurimos, & fædissimos errores impressionem illam contraxisse ob summam eorum negligentiam, qui præfuerant operi: numeros enim, qui in Rotis conspiciuntur, omninò perturbatos & corruptos esse, & pleraque ex Vaticinijs & expositionibus pessimè accepta è suo loco in alienum traiccta migrasse. Quæ cum intellexissem, atque ita habere se comperissem, quanquam ea culpa hærebat potius in alio, quàm in me: ueritus tamen ne aliquam reprehensionem subirem, si tam insignia menda toliere omninò non curarem, Virum mihi pluribus nominibus coniuictissimum, eundemque literatissimum uehementer rogauì, vt id laboris atque operis non grauaretur suscipere, cuncta suæ pristinæ integritati restituendi; Qui se id facturum promisit, idque ipsa re præstitit. Quisquis autem illam priorem editionem, cum hæc ipsa conferre uoluerit, interesse permultum cognosceat inter utramque, industriamque, & laborem à me susceptum probabit, sat scio. Amplectere igitur humanissime Lector propensam meam uoluntatem atque studium obsequendi tibi, & diu felix Vale.

GIO:

6
GIO: BATTISTA BERTONI LIBRARO
al Peilegrino. Al cortese Lettore.

Quando la prima volta furono fatti stampare questi Vaticinij da Girolamo Porro, dopò la cui morte, auanti però che si pubblicassero, capitauono nelle mie mani, per hauerli comprati con li miei dinari: credendo io che nel metter insieme li detti Vaticinij fusse stata usata quella fedeltà, & diligēza, che si doueua, altro pensiero all' hora non mi presi che di far intagliar in Rame quelle figure, che si doueuanò aggiunger loro, poiche altro non vi mancaua, rimettendomi nel resto à quello, che già si vedeua essere stato fatto dal Porro. Ma poiche li sopradetti Vaticinij uscirono in publico, & cominciarono ad esser letti da persone dotte, & intelligenti, fui da quelle auisato, che in quella stampa u'erano occorsi errori bruttissimi & in gran numero per la molta trascuraggine di quelli, che haueuano hauuto questo carico, poiche li numeri, che si vedono nelle Ruote, erano quasi tutti confusi, e guasti, e la maggior parte ancora delli Vaticinij, e delle loro espositioni molto mal trattate, si vedono essere state trasportate da vn luogo nell' altro. Le quali cose hauendo io inteso, & conosciuto esser vere, se bene la colpa era d'altri più tosto che mia: tuttauia temendo di douer incorrer in qualche riprensione, s'io non procuraua che s'emendassero così grandi errori, pregai con istanza grandissima vn literato, ch'era molto mio amico, che fusse contento di pigliar quest' assunto, e questa fatica di restituir ogni cosa nel luogo suo. La qual cosa egli mi promise di fare, e l'hà veramente fatto: e qualunque persona vorrà paragonar questa presente nostra edition con quell' altra prima, son certissimo che conoscerà la molta differenza, che si ritroua tra l' vna, & l' altra, & lodarà grandemente questa diligenza, & questa fatica, laqual m'ho preso. Gradisci benigno, & cortese lettor la prontezza della mia volontà, & il desiderio, che tengo, di gratificarti, & il Signor Iddio lungamente ti conserui in salute, & prosperità.

L E-

7
LECTORI BENEVOLO
Hieronymus Ioanninus.



QUOD etiam multii rerum futurarum cognitionem habuerint, easque spiritu prospexerint, exactis priscorum aetibus, quibus Deo placuit huiusmodi plura demonstrare, id nequaquam impossibile credendum est reperiri. Et quoniam, inter omnia, quae Christi cultores maximi faciunt, cum dignitate, tum inuestigatione, de Romanis Pontificibus cognitio primaria iudicatur; non omnino cunctis arbitratus sum displicere, si praedictiones earum in lucem darentur, quas viri illustriores ab alto acceperunt, & summa dignitate contemplati fuerunt. Virbo. mem. Pascalinus Regiselmus, non pauca super ipsas annotata reliquit; & earundem plures, à vero minimè discrepasse ostendit; immo ut ratio postulabat, conuenisse Pontificibus. Et cum ab Auctore conscriptae fuerint, tum muolucris, tum sermonibus perplexis, ut planae fiant, non mediocre acumen ingenij exoptulant. Hinc Lectores oculatius attendere curabunt, ne infamia eas improbent, damnentque, cum fieri possit, quod & si quid sibi praesferant, neque ipsi neque perspicacioris intellectus literarum studiosi, exploratum videant, neque diuinari usque ad hanc diem liceat, maximam tamen veritatis rationem habere possint. Quis in dubium reuocat, plura esse, quae nunquam scient homines, quam ea, quorum omnem adepti sunt notitiam? Consultò quidem rerum futurarum scriptores, verbis implicitis vsos esse conspiciamus, cum huiusmodi arcana in medium afferre non deceat apertè, ne vilescant penes viros inscios, ac inde errore aliqui initium sumant. Ad hunc scopum, propositum suum direxerunt, nedum rerum altissimarum tractatores, verum ij, qui naturalium considerationi se dedicarunt. Vt cumque. Si gustui alicuius forsan dedicatiori, haec nauseam pariunt, ea floccipendat; non. n. ad assentiendum illis, vel dissentiendum quis cogitur, nec in lucem proferuntur, ac si omni certitudine forent praedita, vel caelitus edocta, ut quispiam nullatenus eis contradicere possit. Neque maleuoli, occasiones hinc desumant, sacrosanctam Pontificiam dignitatem improbandi, dum aliquorum errata offendunt, Tum quia fortasse Auctor deceptus fuit; neque sibi à superis haec reuela-

reusata fuere; tum, vt ad alios attineant, n̄ ihil prohibet asserere, fienda tamen sub illo Pontificatu. Omitto eiusmodi errores, siue mendas in hisce Patribus, non tantam enormitatem habere, vt præter leuem fragilitatem, quæ omnium hominum est, aliud in eos animaduerti possit, quæ certè merentur excusari, dum oberrare aliquando conspiciuntur. Viuunt nempè circumdati & hoc onere carnis, veluti nos quoque summopere grauati, ad ima perpetuò trahente, & spiritui obistente. Quæ duo, si linguaces æquo animo aduertent; & boni consulent, verborumque suorum amarulentiam compescent.

AL LETTORE AMICO

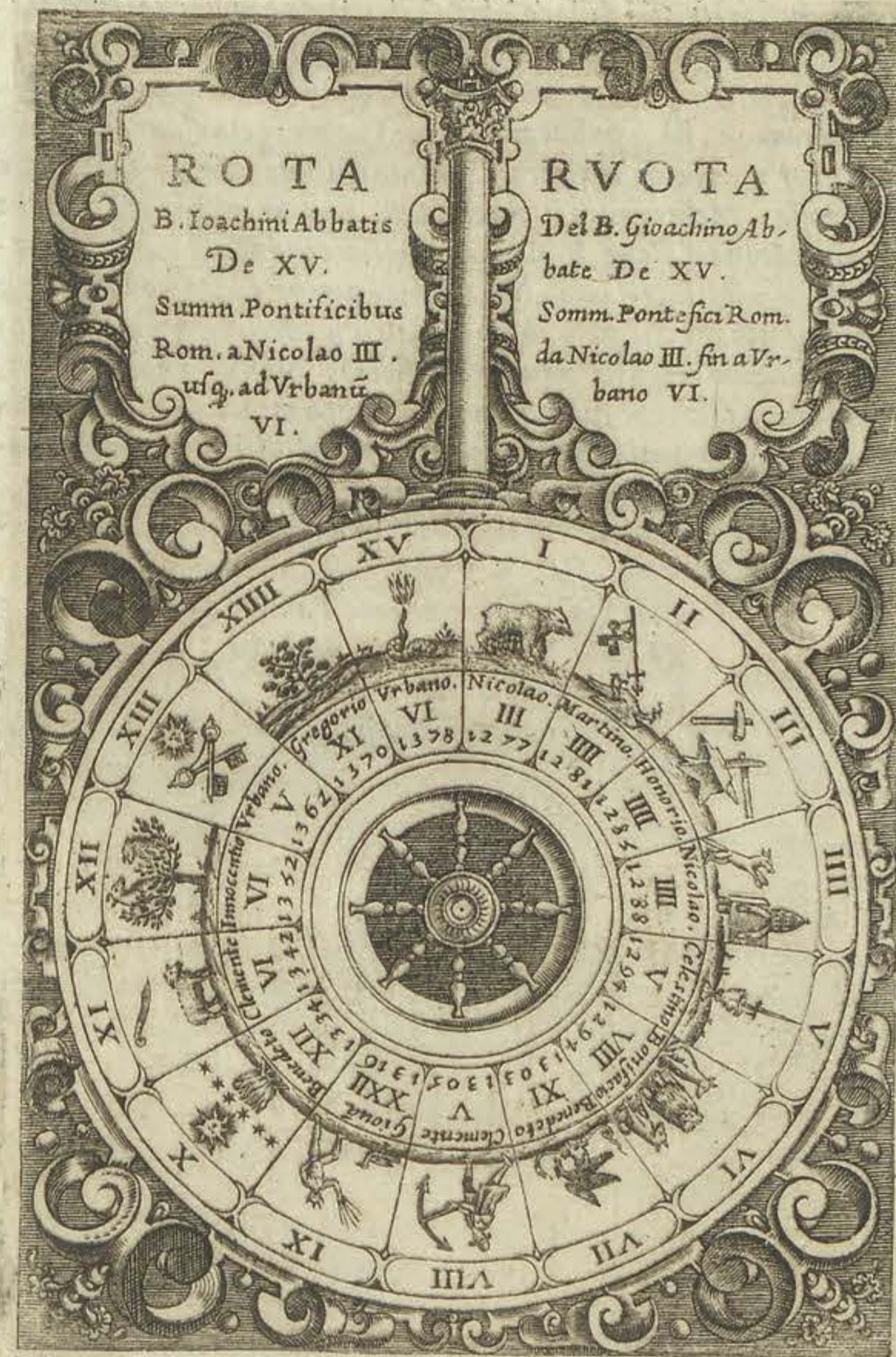
Girolamo Giouannini.

IMPOSSIBILE non ha da riputarsi, nè stimarsi vano da niuno, che dopo quei de gli antichi secoli, a i quali piacque à Dio riuelare molte cose, trouati sieno ancora molti, che de' fatti d'auenire, habbiano hauuto cognitione da' cieli, & con lo spirito veduteli, ne' tempi adietro. Et perche, tra le cose che sono in consideratione appresso i Christiani, per dignità, & per inuestigatione, giudicata è quella de' Pontefici Romani principalissima; dato mi son à credere, che à gli huomini del tutto non sarà discaro, se in luce vna simil raccolta di cotali predittioni si vedrà essere, da gl'intelletti più stimati, e di maggior credito in questo affare lasciateci. Sopra di queste, molti auertimenti fece di B. M. Pasqualino Regiselmo, & in assai dimostra curiosamente, come verificate sieno, & adempiute. Vero è, che da li Autori così fattamente oscure, & piene di difficoltà, si ueggion scritte, che in più di vna di loro, ci si ricerca, acutezza di superchio, & sottigliezza d'ingegno non volgare. Però auuertiranno i Lettori, d'esser molto riguardati à condannarle; poscia, che quantunque eglino stessi non ne cauino il senso, ò da altri sottil ingegni, per ancora non sieno bene intese; possono nondimeno esser vere. Et chi non s'è, che più sono le cose, che non si fanno, che le appaite, & conosciute? Hanno gli scrittori, trattando le cose d'auenire, studiosamente vsato il dire, & i modi oscuri, non conuenendosi di tali segreti ragionare manifestamente, per non auuiliarli, e di superchio porli nella boca de gli huomini plebei.

etiandio, ne i trattatori delle cose notabili. Hora comunque sia, quando queste predittioni à qualche gusto troppo delicato, non aggradiscin forse, lascile stare; poiche non è sforzato alcuno di prestarle fede, ò riprouarle, nè si publicano, come che vbligato chiunque sia di crederle per vere, ò di maniera talmente riuelate, che contradir loro non si possa. Mentre anco si vederà dall'Autore accennarsi qualche opera men degna d'alcun Papa, non piglieranno occasione di lacera-re quella dignità sacrosanta, li maleuoli; perche forse in quanto s'è; ò la visione non fu dal cielo, ò che ad altri si riferiranno quelle parole, & hauranno luogo sotto quel Ponteficato. Non di o questi errori, essere in grado tale, che fuori d'vna semplice, ò mediocre fragilità non mostrano, con la quale deuonsi iscusare, se dal diritto alle volte trauiar si scorgono, perche, come noi ancora circondati viuono da questa soma carnale che tirandone al basso, di continuo lo spirito contrasta. A queste cose auuertendo i linguazzuti, raffreneranno l'ambrezza delle lingue loro, & del buon volere di questi volentieri appagheransi.



B FVTV



dal 1276 al 1378

II

FVTVRORVM PONTIFICVM

Romæ, Notæ, & Indicia.

ABBATE IOACHIMO AVTORE.

- PRIMVM.
- Stellas congregabit, vt luceant in firmamento celi. II.
 - Clauibus claudet, & non aperiet. III.
 - Duros corporis sustinebit labores. IIII.
 - Vox vulpina perdet Principatum. V.
 - Oriens bibet de calice iræ Dei. VI.
 - Fraudulenter intrasti, potenter regnasti, gemens morieris. VII.
 - Viri fortes inuidia orbabuntur. VIII.
 - Mobilis, & immobilis fiet, & maria plura vastabit. IX.
 - Contra columbam hæc imago turpissima Clericorum pugnabit. X.
 - Sex lucidabit planetas, & vnus finaliter ipsorū fulgorem excedet. XI.
 - Stolam suam in sanguine Agni dealbabit. XII.
 - Lupus habitabit cum Agno, pariterq. cibabit. XIII.
 - Iste solus aperiet librum, scriptum digito Dei viui. XIII.
 - Flores rubei, aquam odoriferam distillabunt. XV.
 - Terribilis es, quis resistet tibi?

ADNOTAT. IERON. IOANNINI.

VT quæ de Romanorum Pontificum successione protulit Abbas Ioachinus, vnâ cum alijs vaticinijs habeat lecta studiosi, eius prædictiones primum posuimus, quæ quidem eo cariores cuiuslibet fore arbitramur, quo eorum Auctor ingenij perspicuitate, prophetiæ spiritu, & morum sanctimonia emicasse dicitur. Cumque a Regiselmio iam declarate fuerint, & affabrè in hanc prouinciam omnes suos neruos intenderit, nequaquam existimo aliquid haberi, vt addatur, quod postea esset laudibus ceterendum.

B 2 INDI-

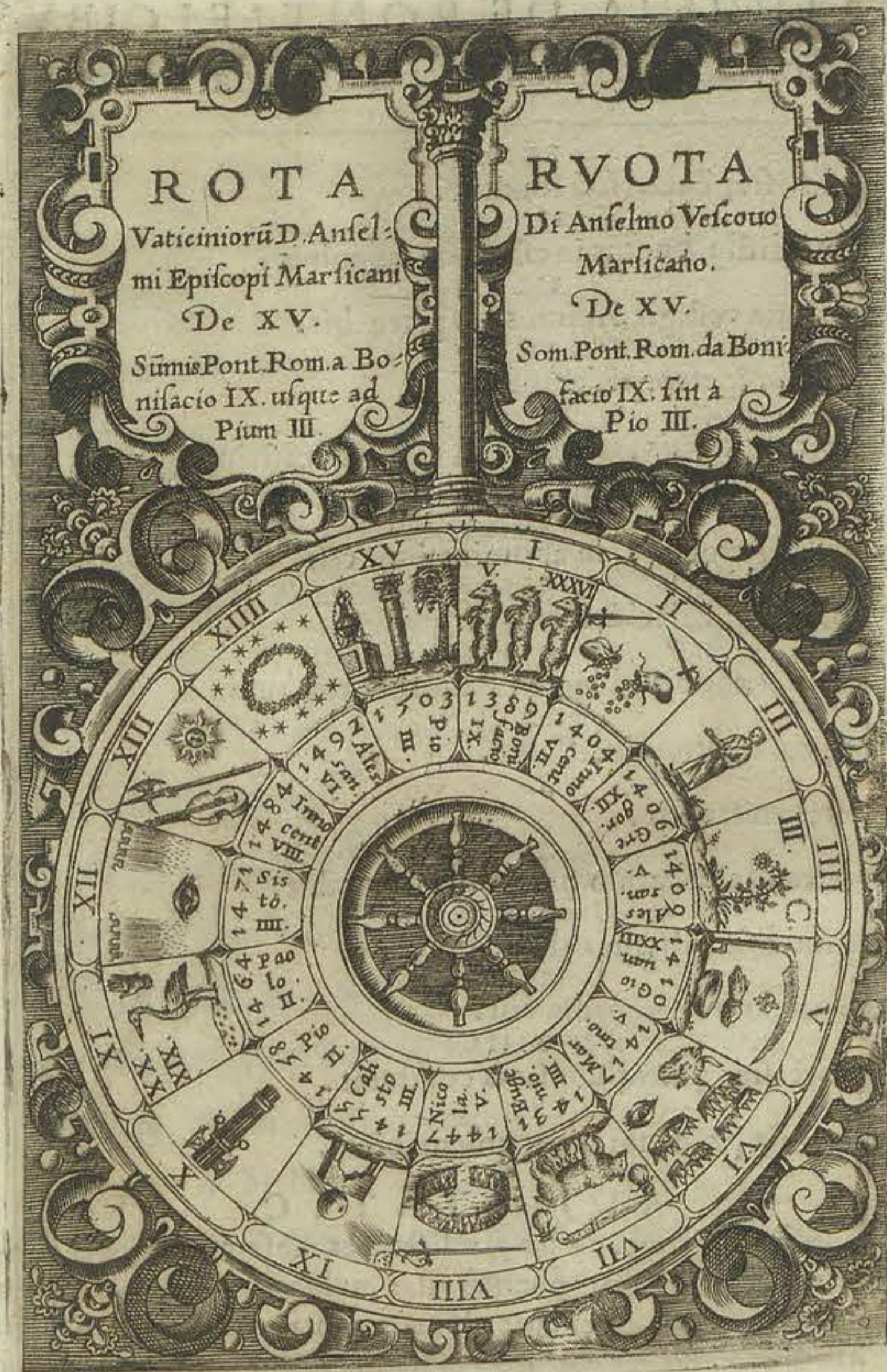
Vide Regiselmium in lib. vaticiniorum Ab. Ioachimi, & Anselmi.

12 VAT. FVTVR. PONT. ROM. ABB. IOACH.
 INDITII, E NOTE DELL'ABBATE
 Gioachino, sopra i Pontefici di Ro-
 ma d'auenire.

- PRIMO.
 Congregherà le stelle, acciò lucano nel firmamento del ciclo.
 II.
 Con le chiani chiuderà, & non aprirà.
 III.
 Dure fatiche del corpo sostenerà.
 IIII.
 La voce volpina ruinerà il Principato.
 V.
 L'oriente beuerà del calice dell'ira d'Addio.
 VI.
 Fraudolètemète sei entrato, potentemente hai regnato, gemèdo morirai.
 VII.
 Gli buomini forti dall'inuidia saranno accecati.
 VIII.
 Si farà mobile, & immobile, & guasterà molti mari.
 IX.
 Contra la colomba, questa bruttissima imagine de' Chierici, combatterà.
 X.
 Darà la luce a' sei pianeti, et vno finalmète di loro eccederà lo splendore.
 XI.
 Farà bianca la sua stola, nel sangue dell' Agnello.
 XII.
 Il Lupo habiterà con l' Agnello, & insieme prenderà il cibo.
 XIII.
 Questo solo aprirà il libro, scritto col dito di Dio viuo.
 XIIIII.
 I fiori rossi, distilleranno acqua odorifera.
 XV.
 Sei terribile, chi resisterà à te?

ANNOT. DI GIROL. GIOVANNINI.

Acciò che raccoltamente habbiano gli studiosi insieme con altri vaticinij, quel che l' Abbate Gioachino disse della successione de i Pontefici Romani, quì nel principio, si sono posti gli Indici suoi, li quali tanto più cari esser debbono, quanto che stimato egli è d'acutissimo ingegno, & c'ebbe lo spirito di profetia, & la santità de' co- stumi. Et perche sopra loro dal Regiselmano vengono dichiarati, & vi si leggono fatiche ingegnosamente da lui fatte, non mi par necessario altro dirne.



del 1379 - 1503

14 VATIC. FUTVROR. PONT. ROM.
VATICINIA DE PONTIFICIBVS
Romanis, Anselmi Episcopi Marsicani.

- PRIMUM.
Occisio, filij Balael sectabuntur.
II.
Decimæ dissipabuntur in effusione sanguinis.
III.
Pœnitentia vestigia Simonis Magi tenebit.
IIII.
Confusio, & error vitiabitur.
V.
Elatio paupertatis, obedientia, castitas, castrimargia, & Hypocritarum destructio.
VI.
Incisio, Hypocrisis, in abominatione erit.
VII.
Occisio, filij Balael sectabuntur.
VIII.
Potestas, canobia ad locum Pastorum redibunt.
IX.
Bona gratia, simonia cessabit.
X.
Potestas vnitas erit.
XI.
Bona oratio thesaurum pauperibus erogabit.
XII.
Bona intentio, charitas abundabit.
XIII.
Præhonoratio, concordia erit.
XIIII.
Bona occasio, viuientium sacra cessabunt.
XV.
Reuerentia, & deuotio augmentabitur.

ADNOTATIO.

*Vide Regi
selmū. lib.
vaticinorū
Abb. Ioa-
chimi, &
Anselmi.*
Paulū interest, an hæ prædictiones Anselmi sint, vel alterius, eo quia, si propheticè vitas malumus asserere, quilibet homo fuit earum quidem per idoneus, cum necessario, non referat hac in re, sanctitas personæ cui licuit eas diuinare. Si uerò alia cognitionis via, contendimus intellectas fuisse, haud inficendum est illas non præstantes fore, ab ingeniove singulari non prodijisse. Studiosè prætermisi super eas aliquid elucubrando addere, cum eximia declaratione ab alijs expressè legantur.

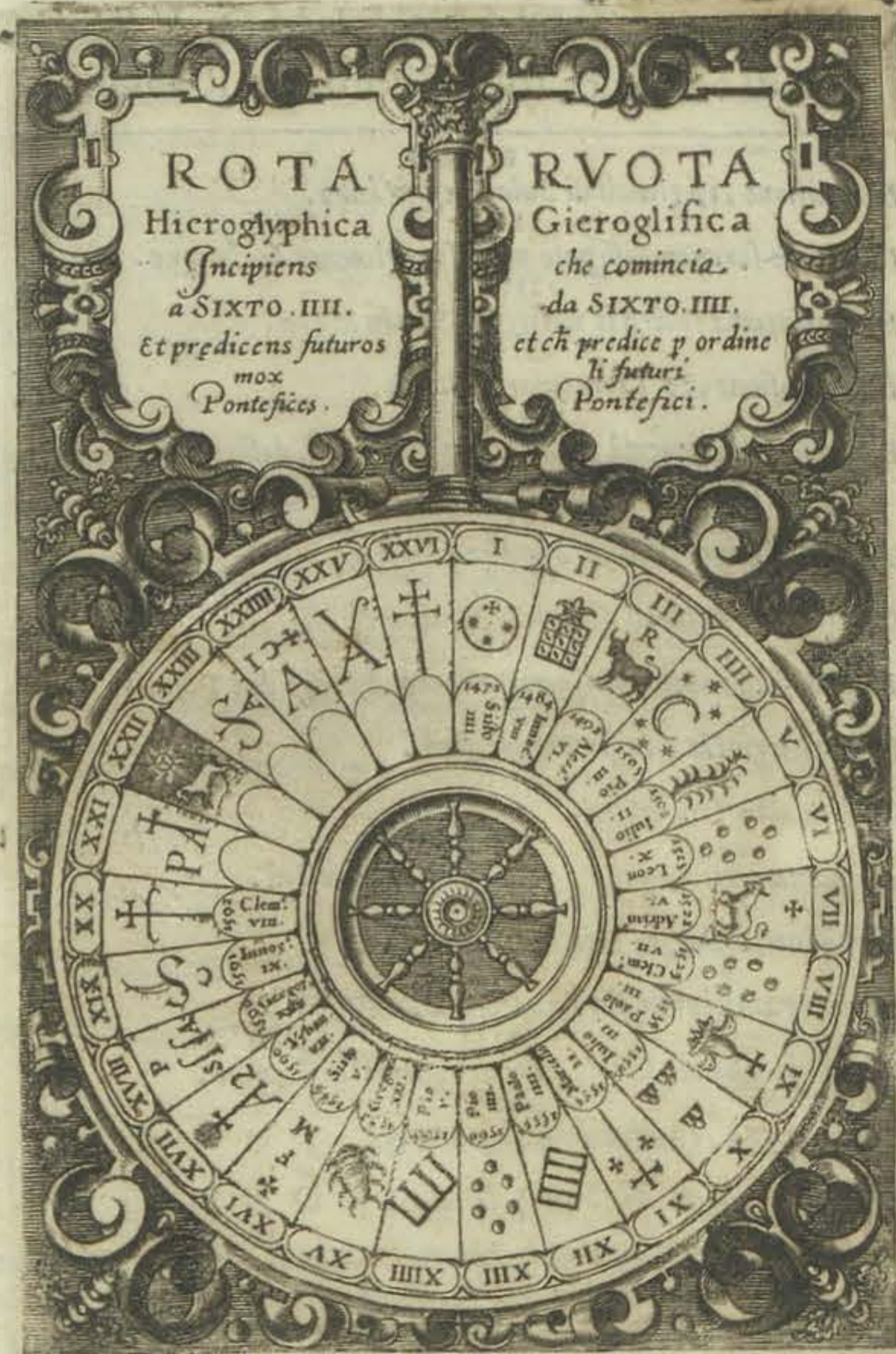
LI

ANSELMI EPISC. MARSICANI. 15
LI VATICINI D'ANSELMO VESCO-
uo di Marsico, sopra i Pontefici Romani.

- PRIMO.
La occisione, i figliuoli di Balael seguiranno.
II.
Le decime saranno dissipate nello spargimento del sangue.
III.
La Penitenza terrà li vestigi di Simon Mago.
IIII.
La confusione, & l'errore sarà vitiato.
V.
Elatione della pouertà, obediencia, castità, destructione della cupidigia sfrenata di mangiare, & de gli Hipocriti.
VI.
Taglio, l'Hipocrisia sarà in abominatione.
VII.
Occisione, i figliuoli di Balael seguiranno.
VIII.
La podestà, i Monasterij ritorneranno al luogo de i Pastori.
IX.
La buona gratia, la simonia cesserà.
X.
La Podestà sarà vnita.
XI.
La buona oratione, il tesoro a' poueri dispenserà.
XII.
Buona intentione, la carità abbonderà.
XIII.
L'honore anticipato, sarà concordia.
XIIII.
Buona occasione, le cose sacre de' viuenti cesseranno.
XV.
La riucrenza, & diuotione s'auumenterà.

ANNOTATIONE.

Steno d'Anselmo, o d'altri queste Predittioni, poco importa; po-
Sciache s'esser le stimeremo Profetie, ciascuno ha potuto hauerle, *Vedi il Re
giselmo nel
non ricercandose come suo proprio, & necessario la santità in quegli, a li delle pro-
phetie del-
cui son riuclate. Et se con altra maniera dette le riceueremo, non si
può negare, che vaghe estimar non si debbano, & fatte da persona
d'intelletto più che mediocremente acuto. Sopra di loro, etiandio, mi
son astenuto d'affaticarmi; sendo che d'altri con eccellente dichiaratio-
ne esposte espressamente si leggono.*



Del 1671 Lino a Clemente IX = 1669 =

17

DECLARATIONES ROTÆ Hieroglyphicæ.

I.
Sixtus Quartus, quem ante omnes positum legimus, cur tribus stellis significetur non satis constat. At quia de cetero reperio, lucem, ac stellas nuncupari, arbitror Sixtum ijs intelligi, cum fuerit doctissimus omnium sui temporis existimatus, maximæ scientiæ habitus, Philosophiæ videlicet, Theologiæ, quam vocant scholasticam, & sacræ scripturæ.

II.
Innocentius VIII. ei successor extitit qui gentilitijs insignijs Cibò, utebatur linea transuersa in longum, notis quibusdam plena, pro vt hac Rota innuitur.

III.
Tertio Alexander VI. occurrit Boue monstratus quem in insigne portabat, ac litera R, illius nomē dicente, Rodericus videlicet.

IIII.
Pius III. familiæ Piccolhomineæ à Pio II matruale suo ascriptus, gestabit eius gentis insignia, quæ multas Lunas continent, quarum vna ipse præmonstrabatur.

V.
Portendebat Iulianum Cardinalem de Ruere, truncus, siue stipites quinti quadrati.

VI. VIII. XIII.
Nemo ambigit, quæ sint pilæ Medicorum Florentiæ, ex quorum genere Leo X. & Clemens VII. nati sint. Quibus addo Pium III maiores cuius, iam pridem ex illa Ciuitate Mediolanum commigrarunt, si vera fantur historiæ scriptores.

VII.
Signo Bouis Adrianus VI. ostenditur, tum quia is est animal iugum portans, & laboriosum, tum quia huius Patriam demonstrat. Parètes modicos habuit, vnde obsequio, & literarum studijs, multorum adeptus est patrocinium maximè Caroli V. Imperatoris, cuius præceptor euasit, & inde ad Cardinalatum fuit euectus. Solum natalitium habuit Traiectum cuius nominis principium quasi Trahere dicit; quod opus, animalis huius proprium est.

IX.
Facilem cuncti huius prædictionis habuere sensum quia dum Lilia videmus, Paulum III. Farnesium intelligimus ostensum.

C Apertus

X.
Apertius quidem Iulius III. significari non poterat; cum montes patria, cognomine, & insigni haberet.

XI.
Marcellus II. ante Pontificatum Cardinalis S. Crucis appellabatur; ideo in suo quadrato videntur Cruces.

XII.
Circulus qui Carassæ domus insigne ambit, quasi phialæ figuram habet; cuius spatij, latitudo, secatur rectis lineis, quæ quamuis hoc in loco videantur in latus declinare, haud mirandum est; hinc enim figuræ suæ obscuritatem gignit Auctor.

XIII.
Signa quæ Pium V. portendebant, apertam habent significationem, dum suum circulum gentilitium transuertunt lineæ rubei, ac crocei colorum.

XV.
Caudam illam Draconis notam esse, omnibus exploratum est, quem in usu sui insignis habuit Giegorius XIII. dum ipsa inuitur id cui ipsa deest.

XVI.
Inter fratres instituti Minoritarum Sixtus V. Felicis nomine vocabitur, & cum è Monte Alto ortum haberet, citra dubium, figuræ sensus patet, dicens Felix Montaltus.

XVII.
Echinus in figura huius quadrati, genus Cassaneum insinuat, dum id quod ipso continetur intus, agnoscamus meronymia vtendo. præcipuè autem cum duæ literæ A, cum cruce & R, Archiepiscopus Rossanensis dicant. Hic enim Pontifex, huius Ecclesiæ olim fuit pastor.

XVIII.
Dum multis fuit obscurum, quam significationem haberent litterarum characteres, qui in hac area leguntur, dum eos Gregorio XIV. gentis Sfrondatæ applicare volumus. At Rotam non labi dicimus, si è memoria non excidit, tamdiu vacationem summi præsulatus omnes vidisse, post quam ad illum, ipse est euertus, & dicemus. Sfrondatus post lungam litteram adorabitur.

XIX.
Postremò Innocentium IX. habemus literis C. & S. præmonstratum: quæ illi, vt Cardinalem Sanctorum Quatuor enunciabant. Signum quod ex litera S, aduncè videtur exire, figuram quasi sericæ aptæ ad secundum habet, nec sua euitate distat a similitudine palmæ, qua Christi Martyres insignari solent.

His

His arbitror, eius notæ significationem arctari, cum ostendit, de ijs sanctis, qui capite plex fuerunt debere intellegi. Vel monstrat, eos non cuiuslibet ordinis, ac illius tantum fore, qui palmam gerunt sui gloriofi certaminis.

ADNOTATIO.

Roma, apud grauissimos viros habebatur hæc Rota, vti singularis, & magnæ veritatis, à quodam summæ doctrinæ, ac nominis ingenio excogitata, & inde annis elapsis ad alias partes delata est. Vnus verò, rerum antiquarum indagatur, solers, & curiosus, ex Foroiulij ciuis Vrinensis eam publicauit, sua & aliorum attestazione, quod in Vrbe visa fuit, dum Pius IV. ad Pontificatum assumptus est, & in sequentibus electionibus vera comperitur, & legitur, vt manifestè liquet.

DICHIAZIONI DELLA
Ruota.

PRIMO.

Nel primo luogo è Sisto Quarto, significato con tre stelle, del che douend'io addurre la cagione, in verità mi par molt'oscuro da intendersi. Et perche ritruouo che i dotti son chiamati luce, e stelle, dirò che Sisto fu accennato in quelle, poiche nel tempo ch'egli visse in conditione priuata, riputato fu il maggior ddotto, che nella Filosofia, nella Teologia scolastica, & nella sacra scrittura si trouasse.

II.

A lui successe Innocentio Ottauo, il qual nell'arma della sua Casata Cibò, ha per trauerso in longo, vna Sbarra di quadretti, additati come si vede in questa Ruota.

III.

Nel terzo loco Alessandro sexto figurato è nel Bue arma sua; & nella lettera R, che diceua il nome di lui che fu Roderigo.

IIII.

Pio Terzo, essendo aggregato nella famiglia de' Piccolhomini, da Pio Secondo suo Zio, per la Madre, portaua l'arme di quel Parentado, che molte Lune conziene, in vna delle quali è significato.

C 2 Quel

V.
 Quel tronco qual'è nel quinto quadro, mostraua Giuliano Cardinale della Rovere.

VI. VALL. XIII.
 E commune, quali sieno le sei palle, che vengono usate da i Medici in Fiorenza, de' quali fu Lione Decimo, Clemente Settimo, & Pio Quarto; di cui la Casata venne da Fiorenza già buona pezza fu a Milano, se il vero scriuono gl'istorici.

VII.
 Il Bue mostrò Adriano Sesto, si perche' è animale da giogo, e da fatica, come perche s'accenna la patria di lui, il quale essendo nato di parenti poveri, guadagnossi con la fatica de' studi, & con la scruiù la gratia di molti, & massimamente di Carlo Quinto Imperatore, di cui fu precettore, & ne diuenne per ciò Cardinale. La sua patria è Traietto, onde vien mostrato nel principio della dittione quasi dica Trahere, ch'è operatione, & esercizio proprio del Bue.

IX.
 I Gigli son l'arme de' Farnesi; da che ogn'vno hauer puote il sentimento di questo vaticinio, & intendere Paolo Terzo.

X.
 Giulio Terzo meglio esser descritto non poteua, portando egli i monti, nella patria, nel cognome, & nell'arme.

XI.
 Era Marcello Secondo, chiamato Cardinale di Santa Croce, però vediamo le Croci nel quadro poste per lui.

XII.
 Lo Scudo de' Caraffi, fatto è quasi come vna inguistara, & dentro per diritto, & in largo, tirate sono alcune fasce, le quali se bene alquanto qui pendenti si veggono, non è con tutto ciò d'hauerne marauiglia, perche da questo ne viene l'oscurità della figura.

XIII.
 Manifesti sono i segni che mostrauano Pio Quinto, & riempiono lo Scudo suo, tutto per attruerso, ne' colori rossi, & gialli posti nelle liste, o sbarre di quello.

XV.
 Come quella Coda essere possa significatrice del Drago, usato per arme da Gregorio Decimoterzo, è a tutti manifesto, accennandosi con questa parte quello, a cui essa manca nello Scudo.

XVI.
 Sisto Quinto ne i Frati Minor, si chiamò Felice; & essendo da Montalto, questo fa che si sappia la figura, con dire Felice da Montalto.

XVII.
 Quel Riccio che vediamo nel presente quadro, può dimostrare la famiglia

miglia de' Castagni, poscia che qui s'intende nel Riccio, il contenuto da lui. usando la figura metonimia. E via maggiormente, perche le due lettere con la Croce, fanno che s'intenda la dignità Arcivescouale; & la R, dica Rosanese, ou'egli già fu Pastore di quella Chiesa.

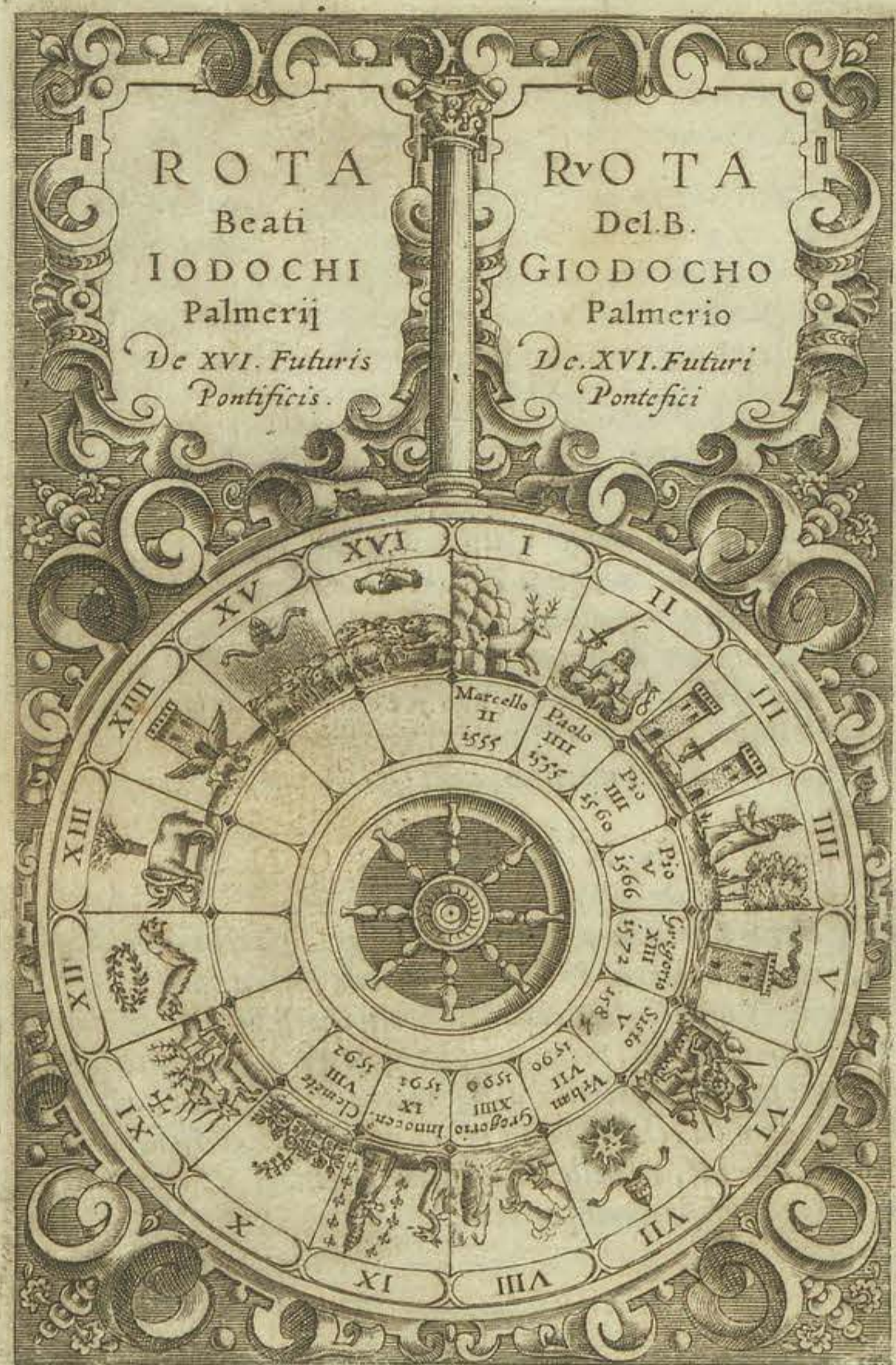
XVIII.
 Quelle lettere che in questo quadro leggoni, hanno presso di molti hauuto dell'oscuro, volendole accommodare a Papa Gregorio XIV. che fu de' Sfrondati, ma non parerà falsa la Ruota, se ci ricorderemo, quanto corse di vacanza prima della sua electione, e diremo, Sfrondatus post longam litem adorabitur.

XIX.
 Ultimamente habbiamo Innocenzo IX. predetto con lettere C. & S. significatrici di lui, mentre si chiamò il Cardinale Santi Quattro. Il segno adunco qual dalla lettera S, porge in fuori, tiene sembianza d'un segolo, istromento usato per tagliare; nè anco è lontano con l'esser curuo, dalla figura della palma, con la quale i martiri di Christo, si sogliono dipingere. Con questo parmi che ristretto venghi'l significato d'essa lettera, accennando egli essere di quei Santi che con il troncamento del capo se ne morirono. O veramente dir vuole, quei Santi non essere d'ogni ordine, ma di quei soli, che la palma tengono del martirio, qual gloriosamente hanno sofferto?

ANNOTATIONE.

Questa Ruota fu a Roma appresso grauissimi huomini stimata sì come singolare, & di verità grande fatta da persona di somma dottrina, & quindi gli anni passati in altri paesi portata, & finalmente da vn Gentiluomo Forlano, e Cittadino d'Vdene, molto curioso, & diligente inuestigatore di cotal cose recondite, fu publicata, affermando esso, & altri, che veduta s'hebbe nella Città di Roma nella creatione di Pio IV. & nelle altre seguenti electioni, & come si vede conosciuta manifestamente per vera.





Sino a Gregorio XVI. la rotta...

ROTA BEATI IODOCHI PALMERII,

Qui propè mortem existens in Monte Virginis Anno Quarto Iulij Tertij Pont. Max. die viij. Februarij de XVI. futuris Pontif. sic Vaticinatus est.

VATICINIUM PRIMVM.

Post Ianuas iubilationis reſerata, de rigido monte Cernus exhibit, qui ob malitiam hominum citò contabescet.

II.

Sub Sirena conturbabitur mundus, & Hispania damnificabitur ex illo, qui ſuis perniciem præparauit.

III.

De Inſubribus veniet Paſtor, qui turrium fortitudine circũdabit ſedem ſuam, Crucem ſeruabit, & discrimina Eccleſiæ claudet.

IIII.

Probus vir è nemore veniet in ſalutem gentium: & Eccleſia Dei pace, iuſtitia, Pietate, & religione exaltabitur.

V.

Cum Draco fuerit exaltatus ſuper arcem Tiberis, multa mirabilia, & multæ ſubuerſiones videbuntur in mundo.

VI.

Vt Leo ſub orietur, qui in ſolio Petri ſedebit, in quo malos enſe percutiens, multifariam ſtella eius eclipsabitur.

VII.

Sub vmbra Thiaræ eluceſcet Sol, & tunc mitis corde, & iuſtus culminabit in medio Eccleſiæ.

VIII.

In Eccleſiæ viduitate, de fonte Iacob cum cribro haurietur aqua in ſalutem omnium gentium.

IX.

Columba in ſnauitate odoris Liliorum enutriunt Paſtorem, qui prudentia ſerpentina laudificabit Eccleſiam, & gryphes iniquos diſperdet.

X.

Vt Liſium conuallium dans odorem ſuauitatis, erigatur ſub floribus.

XI.

In circuitu menſe tue ſub cruce ceruina letabuntur, & ipſis commendabitur ouile Chriſti, vt in odore ſuauitatis, vtriuſque elementis ſalutifero veſcantur.

Celſitu-

^{XII.}
Celsitudinis tuæ fructu comedent oues Petri dum eris in medio Ecclesiæ.

^{XIII.}
Auspicio Cælorū Leo felici cursu sub pallio Diui Petri requiescet.

^{XIIII.}
Aquila a turre progrediens, coronam suam plantabit in Vaticano, ut oues pinguescant in pascuis Ecclesiæ.

^{XV.}
Ex Aphrica orietur frumentum, quo Ouile Christi pinguescens, in Ecclesia Dei exaltabitur.

^{XVI.}
Vrsus pascet oues, & agnos, cum nauicula Petri fluctuabitur in albulis.

A D N O T A T I O.

IN hac Rota B. Iodochi incipiente a Marcello II. reperies Lector numerari XVI. Pontifices: a B. vero Ioanne XII. & ab Ægidio XIV. solummodo; nec tibi erit mirum; quia ut cognouerunt patres isti, ita significarunt nobis; nec omnia Deus ipse alicui patet quam filio suo vnigenito voluit reuelare.

R V O T A D E L B. G I V D O C O
P A L M E R I O.

Il qual essendo vicino a morte nel Monte della Vergine, Panno Quarto del Ponteficato di Giulio Terzo a gli otto di Febraio, così predisse di XVI. Pontefici.

VATICINIO PRIMO.

Doppo le porte dell'allegrezza chiuse uscirà fuori d'un aspro monte, vn Ceruo, il quale per la malitia de gl'huomini subito si marcirà

^{II.}
Sotto la Sirena si conturberà il mondo, & la Spagna sarà danneggiata per colui, che apparecchiato ha la ruina a' suoi.

^{III.}
Da Lombardia verrà il Pastore, il quale con fortezza delle torri circonderà il suo seggio, saluerà la croce, & i pericoli della Chiesa serrerà.

^{IIII.}
Vn'huomo da bene dal bosco verrà fuori per salute delle genti; & la Chiesa di Dio con la pace, pietà, giustizia, e religione sarà essaltata.

^{V.}
Quando il Dragone sarà essaltato sopra la rocca del Teuere vedransi cose

cose marauigliose, & molte souersioni nel mondo.

^{VI.}
Come vn Leone sottonascerà, il quale nel seggio di Pietro sederà, oue percotendo i cattini cō la spada, variamente la sua stella s'ecclisserà.

^{VII.}
Sotto l'ombra della mitra il sole rilucerà, & allora il mansuetto di core, & il giusto sarà essaltato in mezzo della Chiesa.

^{VIII.}
Nella vedouezza della Chiesa dal fonte di Giacobbe col criuello si trarrà l'acque per salute di tutte le genti.

^{IX.}
Le colombe nella suauità dell'odore de Gigli nutriscono il Pastore, il quale con prudenza di serpente allegrerà la Chiesa, & con le griffe ruinerà gli iniqui.

^{X.}
Come il giglio delle valle, che rende odore di suauità, s'incalzerà sotto li fiori.

^{XI.}
Nel circuito della tua mensa sotto la croce de cerui s'allegreranno, & ad essi raccomandato sarà l'ouile; nell'odore della soauità dell'vno, e dell'altro elemento, salutifere cose goda.

^{XII.}
Le Pecore di Pietro mangieranno il frutto della tua grandezza, mentre sarai nel mezzo della Chiesa.

^{XIII.}
Con l'auspicio de i Cieli il Leone con felice corso sotto il manto di San Pietro si riposserà.

^{XIIII.}
L'Aquila della torre uscendo fuori, pianterà la sua corona nel vaticano, acciò li porci si ingrassino ne i pascoli della Chiesa.

^{XV.}
Dall'Aphrica nascerà il formento, col quale l'ouile di Christo ingrassandosi nella Chiesa di Dio sarà essaltato.

^{XVI.}
L'orso pascerà le pecore, & li Agnelli, mentre la nauicella di Pietro bauerà fortuna nel Teuere.

A N N O T A T I O N E.

IN questa Rota del Beato Giodocho, che comincia da Marcello II. trouerai (o Lettore) essere annouerati XVI. Papi. Ma da B. Giouanni XII. & da Ægidio XIII. solamente. Ne ciò ha da esserti cosa di marauiglia, perche questi Padri hanno manifestato a noi tanto quanto eglino hanno conosciuto. Et lo stesso Dio a niuno, fuor che al suo vnigenito figliuolo, ha voluto riuclare ogni cosa.

D A D N O.

ADNOTATIONI.

Apud Neapolim ad 28. milliare circiter, dum Apuliam proficiscitur, non longè ab Auellino, mons reperitur miræ altitudinis, in imo Apennino adhærens reliquis verò partibus omnino separatus. Ad huius summitatem octo milliarijs; & in eodem culmine, Ecclesia reperitur Virgini dicata, quæ monte suum nomen indidit, & se interpellantibus benigne præstò est. Ibi religiosi degunt, qui dum suam institutionem referunt ad Gulielmum quendam Vercellensem, eximiæ sanctitatis virum, ducentorum annorum tempore & ultra Deo famulantur, sub D. Augustini reguâ, albis vestibus induti. Vtq. plures Conuentus in Regno se habere gloriantur, ita non paucis viris moribus, & vitæ sanctimonia conspicuis florere. Inter quos non postremò loco annumerandus est hic Iudocus, qui suæ religionis, dum supremum Magistratum gessit, virtutibus emicuit.

ANNOTATIONE.

Presso Napoli, circa vent'otto miglia, per andar in Puglia, e non distante d' Auellino, vn monte altissimo si troua, qual tocca l' Apennino nelle radici solamente; nel resto essendo separato, e di salita in circa di otto miglia. In cima del quale, eui vn Monasterio, & vna Chiesa della Beata Vergine, da cui esso monte vien chiamato, & vi si fanno molte gratie da quella benedetta Madre. Quini stanno Frati instituiti, già più di dugento anni, da vn Guglielmo Vercellese, huomo santissimo, & vestiti di bianco viuono sotto la regola di S. Agostino, hauendo molti Conuenti nel Regno, come hanno hauuto ancora, non pochi huomini segnalati, di bontà, e di santità di vita. Tra quali è stato questo Giudoco, che pur di essa Religione fu Generale, & Padre di qualità, & di virtù honoratissime.



DECLA-

DECLARATIONES ROTÆ.

I.
Sacræ anni quinquagesimi Iubilei salutis M. D. L. celebritate more maiorum porta reſerata, initia fecit Iulius III. eandemq; anno vertente clauſit. Post quam ſolemnitatem non multos annos vixit, & ſucceſſiorem habuit Marcellum II. Qui Ceruus nuncupantur, & ſuorum ceruinorum progeniem. Quæ gens cum Montepolitianum inhabitet, montis itidem ſit mētio. Hic peccatis hominum demerentibus, rebus humanis citò eximitur, cum reuera die XXII. ſuæ dignitatis deſunctus ſit.

II.
Poetæ fabulantur Parthenopem vnã Sirenũ Maris Meditæ-rani ſe in eo præcipitaſſe, & ciuitati (quæ nunc Neapolis eſt) ibi poſtea ædificatã, ſuum nomen indidiſſe. Vocat igitur Paulum IV. Neapolitanum Sirenã; quo Pontificias habenas moderante, conturbatur orbis, & Hiſpaniæ iactura fertur; dum vel propria inueterata ſimultate, erga Hiſpanorum nomen, vel quorundam ſuorum conſilijs, cum Philippo Rege Catholico, bellum graue ſuſcepit, cuiusq; factioſos grauiter afflixit vt Regno Neapoli potiretur. Hac opportunitate illius affines, multa indignè perpetrarunt; nimiaq; licentia, felicitate illa abutentes, ſuis primarijs perniciam attulerunt, & in miſerandam mortis conditionem adduxere, bonis perditis, & amicis, miniſtrisq; miſerrimè vexatis.

III.
Boij Senones, & Inſubres inter barbaros, qui olim Italiã afflictam inuaſere alium demigrantes præcipui adnumerantur. Citra enim montes exeunt Galliam relinquunt, & Etrorſios expellentes, ponunt ſedem ijs in locis, qui modo Lombardia dicuntur. Ex Inſubribus ergo, ideſt è Mediolano & eius diſtrictu oritur Pius IV. qui Sancto Tridentino Concilio ſedauit hæreſes, & vt clarius fidei eluceſceret veritas, omnem adhibuit operam contra Nouatores, quorum maledicta re præſſit: itaq; in nos ſari non valent, niſi blaſphemias euomendo. Circumdedit Pontificiam ſedem, turrium fortitudine; videlicet Canonum Concilij, fidei dogmatum, & controuerſiarum, purgatione errorum qui in populo Chriſtiano iam irrepſerant, & alijs ſanctionibus, ad offeruandã morum diſciplinam

D nam

nam. Vel quispiam turres huiusmodi potest interpretari, viros egregios fore, quos in Patrum amplissimorum ordinem legit, numero grandi, vitæ integritate, rerum gerendarum prudentia præstantes, & virtutum omni genere cumulatifsimos.

III.

Verba facit quarto loco de Pio V. cuius bonitatis magnitudo, nulla obliuione delebitur, finibus motus solis tantummodo circumscribenda. Buschi oritur agri Alexandrini Insubriæ pagi, quamuis maiores sui Bononiæ antea vixerint multo splendore ac nobilitate. Non mediocre adiutorium Christianæ Reipub. attulit cum omni cogitatione, citraque incubuerit ad obseruationem Concilij Tridentini, ad oppugnandum Turcarum regem ad persequendum hereticos, qui apud Gallos, & aliquos Italos pullularunt. Quibus rebus appositè dicitur Ecclesiam fore exaltandam, & huius administratione, virtutibus & laboribus.

V.

Non semel dictum est Draconem in deferri à Boncompagnia progeniè, ex quo Gregorium XIII. ortum vidimus. In eius Pontificatu ab eo gesta præclarissimè numerantur plura, quæ symmetriam retinent, cum diuturnitate, qua in Apostolico solio sedit. At cum in ipsius vita dicentur, quæ sine cunctatione euulgabitur ea consultò tacita relinquam. Præterea insuper, quòd in secunda parte, quàm huic libro, & Abbatis Ioachimi prædictionibus addere curabimus, non pauca commemorantur, vnà cum reliquis, quæ idem Abbas enunciauit Gallis, Flandris, Alemannis, Sarmatis, & Italis. Aequo animo igitur Lectores ferre, quousque lucubrationes illæ promulgantur quibus curiositati vestræ facietis satis.

VI.

Leonem rapacem gerebat in insigne suo Sixtus V. nec immeritò ut alter enim Leo persequutus est, male de fide catholica sentientes cordatè audenterque sicariorum flagitia & scelestium facinora compressit, puniuit, & omninò eliminauit. Vnde sue dictionis loca, quæ prius miserè, & omni audacia improbis grassantibus exagitabantur, tutè securitatem adeptæ sunt. Rigidus fuit iustitiæ vindex & seuerissimus vltor alios vexantium. Nomine stellæ crinitæ quam in eodem insigne tenet, quæq. dicitur ecclypsa, non parui momenti curas, & sollicitudines insinuat ipsum fore laturum, quia eo regnante, Gal-

lia,

lia, Polonia, & Germania non leuibus ærumnis agitata sunt; & Vrbi inundatio Tyberis, ac annoræ peruria, quæ quasi exitium fuit, cunctis grauem perniciem attulit. Imo ego litteras vidi ab eo scriptas dum inter suos Minoritas adolescens uenit, quibus Felix Crinitus, & non Perrectus se subscripsit. Et quidem ergo, sub nomine stellæ insinuabitur?

VII.

Circumfulsit veluti sol nitidus Urbanus VII. sub mitra, seu diademate Pontificali, dum eius admiranda integritas, ac vitæ innocentia cunctis exemplo fuit. Potissimum verò cum ad supremum apicem euectus, Pontifex maximus declaratus, conspicuum sese exhibuit, & radiavit omni candore, morum venustate, & ad bonum propensa voluntate; ut omnibus videre, visum est, nouum solem in orbe, ac vrbe emicantem, & si breui extremum spiritum effudit. Corde mitis, ac placidus, uti pater innuens Christianam Rempublicam se gubernaturum, Urbanus appellari voluit. Quod nomen ad urbanitatem dictum se legit, ut sepius (dicebat) in mentem sibi veniret propositum, quod obfirmatè præfiniuerat.

VIII.

post diurnam Pontificatus vacationem, lectus est Romanus Pontifex, Greg. XIV. dum totam Italiam vis annonæ, quasi per eam volitando infestabat, prostratam, & percussam relinquens, & nos in summo necessitatis discrimine laborantes. Ipse verò intensissima cura & illaboratè suos populos erexit & extraxit ærumna, ea cupia qua potuit illis consulendo. Fusè prouidit Parisiensium saluti; fœderis exercitui, pecuniam, & auxiliares milites dedit; vectigalia grauiâ extinxit; camera & alia officia Romanæ curiæ haud auariter distribuit. Eleemosinasque solitas in Vrbe ab integro & large distribui voluit.

IX.

Citra falsum Cardinales, columbæ dici possunt, cum primiores existant Ecclesiæ, quæ columba à Salomone vocatur. Ab his euectus est ad Pontificium munus hic nouus Pastor, qui olim in odore liliorum, idest penes Alexandrum Farnesum diu permansit. Ipse prudentia serpentis, Gregorij (inquam) XIII. qui eius opera continuò vtus est, quique eum multis honoribus auxit, etiam dignitate Cardinalatus, lætificabit Ecclesiam, & impios disperdet.

X.

Lilium.

Lilium est vrbis Florentiæ insignis, cuius Ciuitatis nomen flo-
re, aut florem significat, id circo tali signo aut lilij, aut florum
Clemens VIII. natus ex parentibus Florentinis innuitur.

DICHIARATIONI DELLA Ruota.

I.
Apri la porta del Santo Giubileo l'anno M. D. L. Giulio III. che se-
condo l'uso stette aperta vn'anno, e poi si ferrò. Di che doppo non
molti anni visse, & fu creato successore suo Marcello II. il qua-
le qui si chiama Ceruo per essere de Ceruini nobili di Montepulcia-
no; onde nella predittione si fa motto del Monte. Per li peccati
de gli huomini, dice che presto se ne partirà che non visse Papa se
non ventidui giorni.

II.
Fauoleggiano li poeti che Partenope Sirena del Monte Mediterraneo
per essersi gettata in quelle acque alla Città (hora Napoli) qualquini
poi edificossi, diede il suo nome. Chiama dunque Sirena Paolo IV.
che fu Napolitano; & sotto il suo gouerno si conturba il mondo, e
si fa danno alla Spagna, poiche o per suo antico humore, o per insti-
gatione de Nepoti mosse guerra al Re di Spagna per volere acqui-
starsi Napoli, e diede che fare a dependenti di quella corona, per le
quali cose i parenti suoi bebbero modo, & forza di fare disdiceuoli
attioni, e di tal maniera lor dannose, che i principali miseramente
ci lasciorono la vita, e gli stati. Molti altri amici, o ministri in
simili fatti assai anchora patirono.

III.
Tra i barbari quali anticamente questa pouera Italia occuparonofuro-
no i Boi, i Senoni, e gli Insubri, che venendo di là da Monti, e diuer-
so Francia, ne discacciarono i Toscani, che l'habituauano, onde ho-
ra è detta Lombardia. Da gli Insubri, cioè da quei luoghi, che so-
no Milano, & il suo Distretto, uscito è il Pastore, che fu Pio IV.
il quale con la congregatione del Santo Concilio di Trento, acquietò
l'heresie & più apertamente fece vedere la verità contro i nuouo he-
retici, & lor chiuse la bocca, che contro noi Catholici parlar non
possano, eccetto che bestemmie. Circondò la sedia Pontificia con la
fortezza delle Torri, cioè de sacri Canonis, & dogmi della fede, &
delle

delle controuersie, con la riforma di molti abusi, che già tra Chri-
stiani erano intremessi, & con altri ordini necessarij al manteni-
mento del viuere buono. Ouerò diciamo, che queste torri sono li
Cardinali da lui creati, in molta quantità, & con molto giudicio
scelti, per la bontà de lor costumi, per le scientie, & per la pruden-
za, & sapere nel gouerno politico, di che erano ornati.

IIII.
Nel quarto luogo parla di Pio V. la cui bontà è nota, ne mai si scor-
derà fin che 'l sole mouerassi. Egli uscì e nacque del Castello del Bo-
sco qual'è vicinissimo ad Alessandria della paglia di Lombardia,
se ben li suoi antenati da Bologna vennero, oue con molta nobiltà
vissero. Gran giouamento questo Pontefice arrecò al Christianesi-
mo, si per l'asseruanza che volse fosse del Concilio di Trento, come
per la lega contra il Turcho, e per la persecutione de gli heretici di
Francia, & di qualche Città d'Italia. Onde benissimo dice, che per
lui esaltata sarà la Chiesa.

V.
Come tante volte è stato detto, il Dragone era l'arma di Boncompagni
famiglia di Gregorio XIII. Nel Papato sonosi vedute di bui gran
cose, & ha egli fatto imprese importantissime, con la poderesità
corrispondendo alla lunghezza del Ponteficato. Et perche ha da
uscire fuori la vita sua in breue, non mi curerò di dirle ad vna ad
vna. Oltre che nella seconda parte, che a questo libro & alle Pro-
fetiche dell'Abbate Gioachimo è per farsi, molte se ne scriuono, che
qui sono taciute. Saranno nella detta opera i successi anchora qua-
li dice che si vedranno, cioè in Francia, Lamagna, Polonia, &
Italia. Sopportate adunque Lettori, suo a quel tempo, che tutte
mostrate vi saranno abondeuolmente.

VI.
Portaua il Cardinale Montalto, che fu Sisto Quinto, vn Leone rapace
nella sua arma; & appresso coraggioso, come è quella fera, per se-
guitò Heretici, & con si fatta maniera si pose a raffrenare l'insolen-
ze de micidiali, & huomini di mal affare, che rese in ogni parte
molto sicuro il suo stato, il qual prima era mal menato, & con ogni
sorte di misfatti, si trouaua oltraggiato. Fù rigidissimo offeruato-
re della giustitia, & seuerissimo punitore di chi altrui tranagliana.
Hebbe vna stella crinita pure nella detta arma, sotto nome di cui si
dice, che eccleserassi, cioè patirà molti trauagli, i quali occorsero
nel suo Pontificato nella Francia, nella Polonia, & specialmente
à Roma l'inondamento del Teuere, & la carestia, che cagionarono
quasi

34
VATICINIA EX LIBRO BEATI
Ioannis Abbatis, de Summ. Pontificibus,
a Martino Quinto.

- PRIMUM.
Erigetur columna fortis, & dirimet scismata, tunc erit pax in
vniuerso.
- II.
Venetus anguis, caput extollet, hic fuga, & gladio dissipabit
gentem.
- III.
Ex vili agro exhibit, & exultabit in conspectu eius, omnis viuens.
- IIII.
Bos erit ab occidente, & ostendet virtutem senectutis suæ.
- V.
Pietas surget ad impios conuertendum, sed in via cominuentur
viæ eius.
- VI.
Barba extollet supercilia, & adorabitur in claritate neccis.
- VII.
De Quercu mel effluet, & benedicetur nomen eius in secula.
- VIII.
Ex ianua sua intrabit in innocens sanctuarium Dei.
- IX.
Bellua rubra reuertetur ab occidente, & cornibus dissipabit oues.
- X.
Ostendet Luna splendorem suum, sed breui tēpore extinguetur.
- XI.
Succedent secula gladij, & augebuntur oues ecclesiæ.
- XII.
Venit Leo, sub pelle agni, & deuorabit oues.
- XIII.
Discordia a longinquo trahet hominem, statem in solitudine sua.
- XIIII.
Circundabitur auaritia, excutietur caput, & a profundo surget
impius.
- XV.
Exultabunt flores super terrā, & semine suo deflorescet ecclesia.
- XVI.
De Monte surget, qui vocabitur impius, laborabit, & vincet.
- XVII.
Lupi parturient ceruum: & pseudo Christi Prophetas disperdet.
- XVIII.
Intrabit velut draco, sedebit velut alter leo immitis in populo.
Emittent

VATICINIA B. IOANNIS. 35

- XIX.
Emittent denuo odorē suum lilia, & aurea tēpora diu preualebūt.
- XX.
Moriatur in bello, qui preparabit volatū, in perniciē impiorum.
- XXI.
Exorietur ab occidente malum, & pseudo Prophetæ Christi ex-
citabuntur.
- XXII.
Bos denuo exultabit, & dulci boatu resonabunt tube eius.
- XXIII.
Succedet bellua vibanorum: & deuorabit pascua filiorum.
- XXIIII.
Ab Aquilone veniet, intrabit in sanctuarium, & ecclesia renoua-
bit semen suum.
- XXV.
Explicabit hydra capita decem: & conuellet in Terra Sancta au-
torem scelerum.
- XXVI.
Morientur fame populi, cum creabitur pius, qui disperdet, & da-
bit pauperibus.
- XXVII.
Extollet arbor fructus suos, sed bellua occidentis deuorabit eos.
- XXVIII.
Exultabit candor abiecti vultus, & cadent facies superborum, an-
te faciem opprimentis.

DECLARATIONES ROTÆ.

- PRIMUM.
Ex Columnensium familia, natus est Martinus V. & eius assum-
ptione in Costantiensi Concilio schisma cessauit trium Pontiff.
- II.
Venetus fuit Eugenius Quartus, ac sepe præliatus est; multis fuit
infectus aduersus quos exitum res habuerunt, cum animo suo
congruentem.
- III.
Sordidum natalem habuit Nicolaus Quintus Sarzana, & ex ege-
nis parentibus. Ipse verò in Pontificatu, tum probus fuit,
cum generosus.
- IIII.
E Catalonia Calixtus Tertius venit, Bouem rubeum in insigne
deferens, & iam octogenaria ætate confectus, bella tentauit in
Turcas.

^{V.}
Nomen Pij Secundi circunscrubitur, qui contra Othomanicos dum parat prælium Romam à Mantua reuertens, Aconæ decedit.

^{VI.}
Domus Barbo, Paulum secundum generat Venetijs.

^{VII.}
Gens De Quercu Sixti Quarti est progenies; qui pro Ecclesia magna fecit.

^{VIII.}
E Genua egreditur Innocentius Octauus, & habetur à cunctis innocens.

^{IX.}
Nepos fuit Calixti Alexander VI ideo vocatur bellua rubea, quia Bouem habuit in insigne: & ab occidente venire dicitur, cum fuerit Hispanus, & verè dissipauit cornibus oues, dum potentia sua multa res, multosq; turbauerit.

^{X.}
Luna Piccolhomineorum insigne resplenduit, sed breui tempore, cum non nisi diebus viginti sex Pius Tertius in Petri folio vixerit, ea gente natus.

^{XI.}
Multum Iulius II. pro bonis Ecclesiæ dimicauit, & eius ditio- nem ab alijs vi occupatam recuperauit, & auxit.

^{XII.}
Deuorabit oues Leo X. quia natus ad perdendam pecuniam videbatur: & pellem habuit agni, dum mitissimus fuerit.

^{XIII.}
Omne aliud in animo Adriani VI. versabatur, præter Pontificatum, cum in Hispania exstans inopinatè eligitur, post multam Cardinalium contentionem.

^{XIIII.}
Berbonium Ducem, vocabimus hunc impium, qui Urbem inuadendo diripuit Pontificem Clementem VII. obsidet, nimis tenacem extimatum.

^{XV.}
Hi flores Lilia sunt Pauli III. qui vt suos ditaret, duabus ciuitatibus Ecclesiam despoliauit.

^{XVI.}
Non ideo Iulius III. impius dicitur, quia sceleratus esset, at quia non omnino pij nomen sibi conuenit: dum in illo munere non sustinuit, quam de sua prudentia expectationem concitauit. Iuste præliatus est, ac dignè pro Ecclesia.

Falsos

^{XVII.}
Falsos prophetas ab hoc Pontifice Marcello expulsos fuisse dicemus: si multa, quæ pro moribus componendis iam animo parauerat, contemplati fuerimus.

^{XVIII.}
Quorundam Cardinalium prudentia, Paulus IV. inauguratus est, quamuis eorum multi, eandem vt consequerentur dignitatem curarunt. Præstanti animo in rebus grauissimis segeffit; vtq; scimus post eius obitum a Romanis, non paruam ignominiam tulit.

^{XIX.}
Quonam modo prædictio hæc Pio IV. condeceat, videat diligens indagator: ego quidem ipsi conuenire, minime video; nisi mentionem Liliorum factam esse velimus affirmare, quia in ordinem purpuratorum patrum à Paulo III. lectus fuit.

^{XX.}
Tunc obiit Pius V. cum aduersus Infideles bellum ardebat, & ipse ardentè in se eum parabat, vt victoriae beneficij vteretur, diuinitus data.

^{XXI.}
Et si abundè ac pluribus, vnaquaq; harum prædictionum, in Secunda Parte examinari debeant, ibiq; de lectissimis rebus, quæ multis abdite sunt, ac inuisæ differendum erit; attamen ne omnino ieiunus earum Lector existat, de ijs quæ Gregorio XIII. & Sixto V. conueniunt, aliqua subinferenda esse voluimus. Non potest prædictio XXI. facile veritatis locum obtinere, si ad Gregorium eam referimus: nisi velimus intelligere, ipsum Bononiæ fuisse natum, quæ ciuitas ad occidentem, quamuis pœnitus non existat, Sole tamen æquinoctium faciente, illum situm retinet, qui est inter occasum, & austrum. Dum ipsum Malum dicit, ad Serpentis vernationem, seu maui corticem est referendum. quia a Sac. scriptura, in malam partem quam sæpissimè adducitur. Vel asserere possumus, Antiphrafi hic vti, cum symbolum sit serpens, tum prudentiæ, tum vigilantia, quas virtutes nomen ipsum Gregorius præfert. Propheta falsi, mea sententia fuerunt Germani quidam, dum Archiepiscopus Colonienfis Imperij elector, ab ipso Gregorio olim multis honoribus amplificatus. Caluini errores est amplexus. Vnde tumultus inter Alemanos, non parui ponderis, initium sumpserunt, quos ad hanc vsq; diem perseuerare conspiciamus.

Bonem

XXII.

Bouem cogimur dicere Sixto V. consentaneum fore, cum animal sit uirium laboris maximi, & a Iudaico populo sacrificijs adhibitum. Hunc Patrem respicit prædictio, corpus enim firmum, & vires habuit validas, animique vigorem. In Magistratu summo opere laborauit, cum queque sic adamussum scire uellet, ut nullum eorum prætermitteret. Boue antiquorum oblationi apto, circumscribitur est Sixtus, qua in re, uitam regularium hominum, dum intelligo, mihi persuadeo rectè sentire; cum ipsi in claustris corpore laborantes, Deo in sacrificio se obtulerunt super obsequij altare. Quod Sixtus benè præstauit, in sodalitiis Minorum. Addit Vaticinium; denuò videndum fore Bouem istum, ubi insinuat Pium V. instituti D. Dominici patris mei, qui Sixtum Cardinalitia dignitate ornauit. Mugitus dedit magnos in orbe, cum præclara sit perpetratus, quibus longa compilati possent enarratio.

XXIII.

Quilibet homo animal rationis cõpos dici potest, sed bellua incongruè appellabitur, nisi uocem aliud significantes addimus. Et cum Vaticinium, enigmaticè sit locutus, discrimina nequaquã ponere studuit, sat sibi esse arbitratus confusè Pontificem Urbanum VII. ex Urbe fore demonstrando. Hic statim Pontificio habitu ornatus multa egenis donauit, prouiditq. ut ciuitas sua rebus cunctis afflueret.

XXIII.

Ad Aquilonem, dum situm animaduertimus Italiz, Mediolanum reperimus, hinc Natalitia sua Gregorius XIII. habuit, & breui quem gessit Magistratu non pauca operatus est, tum laude, tum commendatione dignissima.

XXV.

Opinor in hydra, draconem Gregorij XIII. insinuari, quem Innocentius IX. semper habuit fautorem, & ad sua gratiosè aspirantem, ac ad se amplificandum vigilantissimum. Ceterum ab illo fienda prænuunciat, & dum capita decem affirmat explicanda, de omni modo, & conatu intelligendum est, quibus multa prudenter perficiet. Numerus enim denarius est uniuersalis, draco est symbolum prudentiæ, caput uerò discursus, & rationis, in eo namq. uiget intellectus.

DAL

39

DAL LIBRO DEL BEATO Giouanni Abbate.

Narratione delle Profetie da Martino V.

PROFETIA PRIMA.

Sarà eretta vna Colonna forte, e taglierà le scisme; & all' hora sarà pace nell' uniuerso.

II.

Il Serpente Venetiano alzerà il capo. Questo con la fuga, e coltello dissiperà la gente.

III.

Da un vil territorio uscirà, & farà festa nel suo cospetto ogni uiuente.

III.

Sarà un Bue dall' Occidente, e mostrerà la virtù della sua vecchiezza.

V.

La Pietà si leuerà sù à conuertir gli empj; ma nella via si sminuiranno le sue vie.

VI.

La barba alzerà gli sopracigli, e sarà adorata nella chiarezza della notte.

VII.

Dal Rouere uenirà fuori il mele, & si benedirà il suo nome ne' secoli.

VIII.

Dalla sua porta l' innocente entrerà nel santuario di Dio.

IX.

Vna bestia rossa ritornerà da Occidente, e con li suoi corni dissiperà le pecore.

X.

Mostrarà la Luna il suo splendore, ma in breue tempo sarà estinto.

XI.

Succederanno gli secoli del coltello, & si accresceranno le pecore della Chiesa.

XII.

E uenuto il leone sotto pelle d' agnello, e diuorà le pecore.

XIII.

La discordia di lontano tirerà l' huomo, che se ne stà nella sua solitudine.

XIII.

Sarà circondato con l' auaritia; sarà scosso il capo, e dal profondo uenirà fuori l' empio.

XV.

Faranno festa gli fiori sopra la terra, e col suo seme sfiorirà la Chiesa.

XVI.

Dal monte sorgerà quello, che sarà detto empio, si affaticherà, e uincerà lui.

^{XVII.}
I Lupi partoriranno il ceruo, & i falsi profeti di Christo saranno da lui dispersi.

^{XVIII.}
Entrerà come Dracone, sederà come vn'altro Leone fiero nel popolo.

^{XIX.}
Mandaranno fuori di nuouo l'odor suo i Gigli; e l'indorate tempie lungo tempo preualeranno.

^{XX.}
Morirà nella guerra colui, ilquale ha apparecchiato il suo volo in dispreggio de gli empj.

^{XXI.}
Nascerà dall'occidente li male, & i falsi profeti di Christo saranno desti.

^{XXII.}
Il Bue di nuouo farà festa, e di dolci muggiti risoneranno le sue trombe.

^{XXIII.}
Succederà la bestia de gli Urbani, & diuorerà i pascoli de' figliuoli.

^{XXIII.}
Dall'Aquilone venirà, entrerà nel santuario, e la Chiesa rinouerà il suo seme.

^{XXV.}
Disuolgerà l'Hydra i dieci capi, e suellerà nella terra santa l'Autore delle sceleraggini.

^{XXVI.}
Si moriranno di fame i popoli, quando si creerà il pio, ilquale distruggerà, & darà a i poveri.

^{XXVII.}
Produrrà l'albero i suoi frutti; ma la bestia d'Occidente li deuorerà.

^{XXVIII.}
Gioirà il candor del volto abietto, e caderanno le faccie de' superbi innanzi il volto dell'oppressore.

DICHIARATIONI DELLA Ruota.

PRIMO

Martino V. fu di sangue Colonnese, e per la sua electione nel concilio di Costanza, mancò la scisma di tre Papi.

^{II.}
Fu Venetiano Eugenio Quarto, & fece gran guerre contrastando con molti, & restando di tutti finalmente vincitore come voleua.

Nac-

^{III.}

Nacque Nicolò Quinto di parenti vi i in Sarzana, & fu molto generoso verso d'ogn'uno, e da bene.

^{III.}

Di Catalogna venne Calisto Terzo, portando vn Bue rosso nell'arma sua; & vecchio di ottant'anni, trattò la guerra contra'l Turco.

^{V.}

Allude al nome di Pio Secondo, ilquale volendo guerreggiare co'l Turco, morì in Ancona, tornando da Mantoa, per Roma.

^{VI.}

Casa Barbo, Paolo Secondo produce in Venetia.

^{VII.}

Dalla Rouere fu Sisto Quarto, che operò assai cose per la Chiesa.

^{VIII.}

Esce di Genoa Innocentio ottauo, e stimato fu huomo innocente.

^{IX.}

Di Calisto fu nipote Alessandro Sesto, & perciò portando vn Bue nell'arma, dicesi Bestia rossa, & che viene dall'occidente, essendo egli Spagnuolo, & certo con le corna dissipò le pecore, mentre con la possanza sua, varie cose, & molti malmendò.

^{X.}

La Luna arma de' Piccolhomini splendette, ma per poco; non hauendo campato Pio Terzo, che fu di quelli, nella dignità Pontificia più di giorni ventisei.

^{XI.}

Combattè Giulio II. molto, per i beni della Chiesa: di cui aumentò il dominio temporale, occupato da molti per forza.

^{XII.}

Diuorò Leone X. le pecore, perche fu liberalissimo, & prodigo: & bebbe la pelle d'agnello, essendo stato mite, & piaceuole.

^{XIII.}

Era in Spagna Adriano VI. ad altro pensando, che al Papato: & eletto fu dopo molto contrasto de i Cardinali.

^{XIII.}

L'empio diremo che fosse il Duca di Borbone, che assaltando Roma la sua ligio, assediò Clemente VII. riputato da gli huomini souerchiamente auaro.

^{XV.}

Questi fiori sono i Gigli di Paolo III. che per arricchire i suoi, priuò di due città la Chiesa.

^{XVI.}

Non però è detto empio Giulio II. come che fosse scelerato, ma più tosto non pio, poiche al debito suo non fodisfec, come si credeua. Guerreggiò con causa giusta, e degnamente per la Chiesa.

F Che

XVII.
Che scacciati furono i Profeti falsi da Marcello, diremo con verità, se haurem riguardo a quel ch'egli determinato s'era di fare, per la riforma de' costumi.

XVIII.
Con prudenza di certi Cardinali fu eletto Paolo III. tra molti competitori, il quale mostròssi coraggioso in assai cose; & poco fu amato da' Romani dopo la sua morte, come ogn'uno sa.

XIX.
Come questa predittione a Pio III. si conformi, veggilo il curioso, che io per me non trouo conuenirsi; se però dir non vogliamo che si fa mentione de' Gigli, perche fu Cardinale di Paolo III.

XX.
Morì Pio V. allhora che la guerra contro il Turco era in colmo, & ch'egli con grande ardore si preparaua di seguir l'impresa, godendo il beneficio della vittoria donataci da Dio.

XXI.
Acciò questa predittione verificare si possa di Gregorio, intenderemo ch'ei nacque in Bologna, la qual città se bene, al tutto posta non è all'occidente, almeno tra l'occidente, & il mezo di, considerando il Sole nell'equinottio, si vede essere situata. Lo chiama, Malum, la qual parola, noi riferiremo alla scorza del suo serpente, che nella scrittura sacra per il più, è in cattiuo sentimento espresso. Oltre che dir si può, verificarsi questo per antifrasi, essendo il serpe simbolo di prudenza, e di vigilanza, cose che vengono anco ritrouate nel nome di Gregorio. I falsi profeti eccitati, sono, a mio giudicio stati quei di Colonia, mentre quell'Arcivescouo Elettore dell'Imperio già da esso Gregorio esaltato, diuentò seguace di Caluino. Per il che nato n'è gran disturbo in Lamagna, che anchora non ha fine.

XXII.
Di Sisto Quinto è necessario a dire, che se gli accomoda il Bue, ilqual è animale di forza, e di fatica grandissima, & usato da gli Hebrei, ne i sacrifici loro. Intende la predittione di questo Padre: poscia che robusto fu, & massiccio di corpo, d'animo inuito, & risoluto. Portò gran fatica nel Papato, volendo ei quasi con troppa diligenza riconoscere ogni cosa, & pose le mani ad imprese difficilissime. Fu egli mostrato ancor nel Bue, animale atto a i sacrifici antichi, cosa che mi mostra lo stato religioso, mentre i religiosi, affaticansi ne i chioftri, con la vita attina, & su l'altare dell'ubidienza, & hanno di se medesimi fatto sacrificio a Dio, com'egli (dice) fece, essendo

essendo della religione Francescana. Soggiunge che di nouo si vedrà questo Bue: hauendo inteso, per il primo Pio Quinto, che pur fu religioso del P. San Domenico, & fece Sisto Cardinale. Diede mugiti grandi sopra la terra, facendo operationi degnissime di longa historia.

XXIII.
Ogni huomo dir si può animale, con l'aggiunta però di ragioneuole, ma non già assolutamente chiamar si può Bestia, senza qualche termine d'altro significato. Ma parlando il Vaticanio con enimmis, stimò non essere di mestieri a porre queste differenze: & bastato gli è accennare confusamente, che il Pont. (cioè Urbano VII.) sarà di Roma: ilqual subito assunto, largamente a poveri diede elemosine, & prouidde all'abbondanza di quella sua città.

XXIII.
Milano nel sito dell'Italia è verso l'Aquilone, quindi è venuto Gregorio XIII. che molto ha operato deguamente, per quel poco che ha seduto.

XXV.
Parmi accennarsi nell'Idra, il Drago di Gregorio XIII. di cui Innocenzo fu fauorissimo, & promosso a diuersi honori. Nel resto si pronunciano le cose, ch'egli dee fare, & affermando che dieci capi deuonsi sciogliere, intenderemo i varij modi, co' quali opererà sauiamente. Il numero dieci dice vniuersalità, il Drago è simbolo della prudenza, il capo del discorso, e della ragione, perche in lui sta l'intelletto.



- Purpurea nix, ex valido clauſtro exhibit, omnia perturbabit, dū-
ræ ceruicis in diſperationem exhibit.
XIIII.
- Doctor Beatus cum flagello dabit Medicinam, multa adornabit,
in opere, maximè adipiſcendo cernet.
XV.
- Colores diſſimiles aſperitatem parient, ex ſylua veniet ingens per-
turbatio maximum videbit gaudium.
XVI.
- Ex cauernis Draco velox exhibit, citò abibit, duræ ceruicis guſta-
bit peſſima.
XVII.
- Oritur ſol, mundum illuminabit, erit ingens congregatio, maxi-
ma mutatio, bonorum recreatio.
XVIII.
- Ferox animal dulcedinem pariet, multas ærumnas patietur; ma-
nus Dei erit cum illo.
XIX.
- Ceruleus, & glaucus color niger, niger fiet, mortalitas ingens
in cœlum.
XX.
- Parua arbor, ac aſpera, omnes gentes dicent oſanna; ſed auari-
tia mali caput.
XXI.
- Sine fele animal pariet bella, ſtrages in ruina; ſtella matutina in-
cunditas flagrabit in ore omnium gloria tibi Domine.
XXII.
- Biceps animal erit pax, non quaſi pax; lætitia mea in cordibus
iubilantium.
XXIII.
- Turris fortudinis in deſenſionem piorum longum annum vide-
bit maxima.
XXIIII.
- Roma aſpera in maxima liberalitate dicet Alleluia per breue
tempus.
XXV.
- Post hos veniet bellua maxima cornibus armata, ſub qua dicent
vel vel, & iterum vel.
XXVI.



DECLA;

PRIMA.

Lunam terræ viciniorem eſſe cuncti aſſerunt, quam multiplicem
habent in ſuo inſigne Piccolhominei Senenſes, ex quibus Pius
Secundus ortum habet. Cumq; eam altiorem fieri dicitur,
ipſum ad Pontificatum promoueri metonymia oſtenditur,
Maxima poluit prudentia penes Imperatorem, cuius a ſecre-
tis extitit, & in apparatu bellico aduerſus Turcam decedit.

II.

Veneta ciuitas, quæ in vexillario ſtemmate Leonem, animal ru-
giens portat, Pauli II. fuit patria. Hic aſpectu procero ſu-
pra modum venerabiliq; ac decoro conſpiciebatur. Et ſta-
tim, vbi magiſtratum ſupremum inijt multos curiæ officiales:
exauctorauit. Parum dilectus, ex apoplexia ſpiritum vlti-
mum efflauit.

III.

Sixtus IV. D. Franciſci aſſecla, & per totam Italiam doctrina
celeberrimus, arborem Quercum tulit in inſigne. Quæ ar-
bor hinc dicitur ſœlix, eo forſan, quia in animis quorundam
inſedit opinio, aurei ſæculi homines, glandibus pro cibo vſos
fuiſſe. Hic ad tria luſtra vixit, pertinacem animum gerens.

IIII.

Genuenſis regio Liguria nuncupata à Ligure Phetontis Ægyptij
filio, qui ibi ſedem ſuam fixit, & dominatus eſt, Genuam, pri-
mariam ciuitatem habet: vbi natus eſt Innocentius VIII. no-
biliffimis quidem, at egenis parentibus. Quapropter, iudi-
tio, & prudentia, Regum Neapolis obſequio ſe præſtitit, &
ab eis, honoribus fuit cumulatus. In ſuo Pontificatu, tumultuoſè
vixit, & plures Romæ Domicellos inſeſtauit, alioſq; di-
tionis ſuæ conterminos.

V.

Quia Boue in inſigne, vſus eſt Alexander VI. non immeritò eo
circuſcribitur. Illud nuncupat mite animal, quoniam in-
ter omnes, quæ illi dantur proprietates, hæc vna eſt. Fron-
tem obliquam, & ſes plenam, cornua in altam erecta, & alia
terribilitatis inditia licet demonſtret, ac portet; nihilomi-
nus, manſuetudine viger, dum ſpontè iugo ſe ſubijcit, tel-
luremq; frangendo, nos a labore ſubleuat. Vaſtitiæ multa,
notatus eſt hic Pontifex; multaq; perperam dum ſui commit-
tunt,

tunt, conuenientibus oculis aspexit. Quod fuit in causa, ut a quoquam inter homines agere minimè exoptaretur.

VI.

Iis quæ superius dicta sunt Pius III. rectè Planta vocatur qui fuit cibi, ac potus breuis, puerilisq; quoniam ut pueri minimè sunt edaces, ita ipse non multum cibi absumpsit ocyus moriens.

VII.

Fuissimè historici effigiant pugnacem animum Iulij II. quibusvè artibus, ecclesiasticam ditionem amissam recuperavit, armis fortiter præclara gerens. Umbram Imperatorum, auxilium extitisse credimus Maximiliani primi; vel sollicitudines, ei a Ludouico XII. Gallorum Rege atrociter inflictas.

VIII.

Animalium Rex, Leo constituitur, quo nomine Leonem X. intelligimus, qui multa fuit otij, abdicata rerum turbulentum cura. Quamobrem, in eius inauguratione hoc elogium pluribus in locis habebatur, Autori Pacis. Roma grauissimarum artium professores vidit, munificentia huius Principis subleuatos; qui ultra decennium vixit, hac dignitate fulgens.

IX.

Post Romani Pontificatus vacationem diuturnam Leone mortuo, à Purpuratis tandem Adrianus VI. Belga Cardinalis, Pontifex Max. est renunciatus; qui cum Hispaniæ viueret, Italia sibi erat inuisa, nedum Roma. Breui suo imperio, inter Principes similtates componere, ecclesiasticam disciplinam corrigere, toto pectore contendit; sed morte præpeditus, homo doctus, religiosus, & probus, moritur.

X.

Quia dum Medicus iuxta præcepta artis curat, sæpius ex infirmitatibus languentem eripit; Bonus meretur dici. Et quoniam, Clemens VII. Medicea sobole natus est, hac prædictione monstratur; eodem enim vocatur nomine: & vnus pro alio sumitur. Dicit ergo, signa, i. Pilæ, & Nomen Boni, videlicet Medici, iterum (subintelligendum est) videbuntur. Cumq; denuò addit, monet nos esse memores, Leonem X. eiusdem fuisse progeniei. Reliqua in promptu sunt, cum nulli parum sit apertum, quot, quibusvè fluctibus iactatus, carcere detentus, & calamitatibus afflictus, ne dicam obrutus fuerit Clemens, dum munus Pontificium habuit.

Odo-

XI.

Odores Liliorum hinc in Paulo III. commemorantur, qui ea detulit in suo insigne, prudentia, & mentis acumine præditus. Calliditate polluit, multa dissipauit, dum duas ciuitates ab Ecclesia separauit. Eum uti sponsum Roma cognouit per lustra, & iure; cum catholicam Ecclesiam, cuius primaria sedes Roma est, sibi Summ. Pontif. desponsauerit, ultra annum xv. vitam suam traduxit; quod fuit tribus lustris viuere.

XII.

Novem montes, ac terni, insigne faciunt Domus de Monte, & multorum fuit sententia Iulium III. non omnia sua facta, cum dignitate consensisse, retulisseq; ad prudentiam, & experientiam, quæ plenissimè in Cardinalatu, primum apud ipsum locum obtinuerunt.

XIII.

Animal de quo verba sunt Ceruus est, qui homines uti summo-pere diligit (quod in Secunda Parte ostendemus) timidæ naturæ insuper existit. Marcellus II. Ceruinus, qui Ceruum huiusmodi intra multas frumenti aristas positum, in usu habuit, sanctitate præfulsit; & post assumptionem ad Pontificatus fastigium, moritur, nondum vno mense transacto.

XIII.

In eam sententiam facilè adducor, Paulum IV. purpuream niuem dici, quia annosissimus erat cum Pont. Romanus fuit renunciatus. E claustro exiit, quia Religiosorum qui Theatini sunt, vnus ex institutoribus fuerit. Dum aduersus Hispanorum Regem, pugna certauit, Italiam commouit. Ne-potum malè actis, mœrore affligitur, & summum diem obit.

XV.

Pius IV. cum ante Pontificiam dignitatem Io. Angelus vocaretur, non inconcinne B. Doctoris appellatione dicitur. Ioannes siquidem Apostolus, archana cœli cognouit, & verè Doctor appellari meretur. Dum flagelli mentionem agit, innuit Pium Mediolanensem fore, ob D. Ambrosium Mediolani patronum, pingi solitum cum ferula. Cognomen eius Medicum, inde habetur, cum ipsum daturum Medicinam intelligimus. Multa insuper ornauit, multorumvè acquisiuit Deo, media reformatione Concilij.

XVI.

Dissimiles hi colores, sunt crocus, & rubeus, quibus Pij V. insigne gentilium completur. Vel sunt albus, & niger quos in-

G ter

40. DECLARATIONES ROTÆ.

ter D. Dominici Fratres olim induit. Hæc Sylua, ipse inquam Butchi Lombardiæ oppidi natus, asperitatem patitur, dum Turcæ, ac Nonatoribus restitit, sanctionesque Concilij, vt seruarentur incumbit. Hæc fuerunt in causa, vt eo viuente lætaremur, & ipsam mortuum delectemus.

XVII.

Quare Draconis nomen Gregorio XIII. conuenite dicatur, explicatione non eget. Citò prænuclat eum discessurum; non quod, in affectata ætate, non decesserit: sed quia inopinanter. Inuitus graua sustulit, cum multifariam & ubi vis gentium, Ecclesia ipso Pontifice vexationes habuerit, citò exijt, quia primo die conclauis vnanimiter eligitur.

XVIII.

Dum thiara sacra inaugurabatur Sixtus V. expectatione rerum grauissimarum verit omnium in se oculos, multiq. lætitiæ signa dedere. Magna fecit, quorum multis probi gaudio sunt affecti. Congregatio illa magna, grauisque uicissitudo, apud Gallos reperitur, nisi tamen asserere uelimus, eum conuentum fuisse, dum apud Polonos, Rex fuit electus.

XIX.

Leone Urbanus VII. ostenditur, cum Romæ sit ortus, quæ Vrbs cœlesti Leonis signo, penè tota subiacet, ab eoq. respicitur influxibus. Dulcedinem ipse peperit, cum homines admodum de illius regimine optimè separabant. Perpeffus est ardua, eo breui tempore quo sedit, ob penuriam, exules, & alia multa laboriosa efficaci studio absoluenda. Manus Dei, cum illo fuit, dum sanctè moriendo, sanctitatis etiam suæ laudem mundo reliquit.

XX.

Color glaucus, penes Homerum, & Virgilium, sapientiam iudicat. ceruleus uerò, uel æthereus ab æthere dictus, apud Priscos, cœlestis uirtutis ac spiritus ætherei fuit symbolum, sicut meroris niger. Modo, cum glaucum, ceruleum ue in nigrum, conuer ti dicitur, docemur, sapientiam, discursus optimos, spiritus ue, quibus Gregorius XIV. se ad cælum frequenter extollebat, ob continuas infirmitates (quæ illius uitam iam terminarunt) in dolore uerti debere. Hoc tempore, numerosus erit hominum obitus, multiq; decedent, uti experimur in uarijs Italiae partibus peiora timentes. Ignes in aere, conspecti sunt scimus in nocte sanctæ Parasceues.

Nucem

DECLARATIONES ROTÆ. 51

XXI.

Nucem fore arborem illam scimus, cuius in presentia fit mentio: quamq; gerit in insigne gentilitio Innocentius IX. Parua nominatur, cum maiorum suorum nobilitatem, uel stemmata, ipse non agnoscat. Eam subinfert asperam, quia corticem, folia, & fructus, magis rigidos, quam lenes producit. Vnde sui, arborem huiusmodi sibi assumpserint, multi sciunt: cum eius Patres, non Fachinetti, sed ij à Nuce appellarentur. Cumq; Osanba gaudium significet, hæc Pontif. in folio Petri collocato, à multis dicitur, vt palàm eruncient, qui in iucundè ista uiderint. At si cœmuniore sensu, illa uoce utimur, petimus, vt praesto sit, æumnis prospicere, quæ hominibus, molestè impendent. Reliqua eff. Auscendent, quæ futura dicuntur.

XXII.

Praesens figura extracta est ab ipsomet uaticinio, & positum est in ea rostrum columbae inuendo per illud totam prædictionem. Habet ensem qui bellum significat; rostrum autem ignis est hieroglyphicum lætitiæ, & uictoriæ.

XXIII.

Duo rostra innunt Aquilam, & quia dicit, Erit Pax, & non Pax; ideo ponitur pro primo, oliua & pro secundo, ensis litteræ autem tres significant Pax non Pax.

XXIII.

Turtis mentio fit, quæ cum sit signum fortitudinis, & cum dicatur eam longam futuram esse; ideo litteræ L appositæ sunt, & dictio EVOVÆ, quæ perpetuitatem significat, ut D. Augustinus pluribus in locis docet.

XXV.

Romæ fit mentio, & hic est mons. Verùm, ut melius intelligatur, cum Vrbs ipsa septem colles habeat; ideo iam dictæ septem litteræ collium positæ sunt, uidelicet, Palatinus, Cælius, Auentinus, Esquilius, Viminalis, Quirinalis, & Campidolium, & in monte est Alleluia.

XXVI.

In tribus cornibus innuntur bestia uaticinij, & tres litteræ V sunt tres syllabæ, Vel, eiusdem uaticinij.



G 2 RVOTA

52
RVOTA CAVATA DA VN LIBRO
antichissimo di F. Egidio Polacco, del-
l'ordine di S. Francesco.

- PRIMO.
Il più vicino Pianeta, si farà più alto; con grandissima prudenza la religione in grandissimo apparato vederà.
- II.
La terribile Bestia darà vn mugito con allegra faccia; muterà molte cose inopinatamente, & se n'andrà con commune allegrezza.
- III.
Dal Claustro vscirà fuori con grandissima dottrina il felice albero; ma con dura ceruice vedrà gli anni.
- IIII.
La Riuiera di Genoua partorirà vn' humile, & vn vile; ma eloquente, e da bene; di buona mente; lo stato perturbarà.
- V.
Vn' animal piaceuole diuorerà tutti con vana astutia, e superbia; dalla mattina, la croce all' inferno distenderà.
- VI.
E di nuouo la pianta della buona mente co'l cibo dell'ingegno, & breue beuanda.
- VII.
Con la corona de gli Imperadori il fiato di Pietro sarà ombrato, difensor fortissimo; Regnerà Marte; & si patiranno guerre, e stragi.
- VIII.
Più alberi orneranno la terribil fiera; sarà virtù, quiete, & i sensi preualeranno quasi lustri, & anni.
- IX.
La discorata chiamerà di là da i monti vn'huomo da bene di breue statura, e le mortali malatie taglierà.
- X.
E di nuouo li segni, & il nome del buono fatti pessimi, grandissima strage del capo, quasi souersione.
- XI.
Gli odori, & il coltello di grandissima astutia dissiparà molte cose. Roma sarà maritata per lustri.
- XII.
Il terzo monte di Sion sarà voltato in vergogna; la carne preualerà, e non sarà riposo.
- XIII.
Il mansueto, e spauoso animale comandarà; la fede, religione, & carità sarà troppo breue.

ATOVA 3 3

La

- XIIII.
La purpurea neue dal valido claustro vscirà, perturbarà ogni cosa, & vscirà in disperatione della dura ceruice.
- XV.
Il Dottor beato co'l flagello darà la medicina, molte cose adorerà nell'opra, massimamente acquistando vederà.
- XVI.
Gli dissimili colori partoriranno asprezza; dalla selua uenirà una grandissima perturbatione; vedrà grandissima allegrezza.
- XVII.
Dalle cauerni il veloce dragone vscirà fuori, presto si partirà, di dura ceruice gusterà le pessime cose.
- XVIII.
Nasce il Sole, illuminerà il mondo; sarà una grandissima congregazione, grandissima mutatione, ricreatiane de buoni.
- XIX.
Il feroce animale partorirà dolcezza, patirà molte tribolazioni; la mano di Dio sarà con esso lui.
- XX.
Il ceruleo, e mischio colore nero, sarà fatto nero, grandissima mortalità nel cielo.
- XXI.
Vn picciolo albero, & aspro; tutte le genti diranno, Osanna, ma l'anaritia capo del male.
- XXII.
L'animale senza fele parturirà le guerre, stragi in rouina con la stella mattutina la dolcezza si sentirà nella bocca di tutti. La Gloria a te Signore.
- XXIII.
L'animal delle due teste sarà pace, non quasi pace l'allegrezza mia nelli cuori de gli giubilanti.
- XXIIII.
La Torre della fortezza nella difesa de' pù uedrà lungo l'anno, e cose grandissime.
- XXV.
Roma aspra in grandissima liberalità dirà alleluia per breue tempo.
- XXVI.
Dopò questi uenirà una bestia grandissima armata con i corni, sotto la quale diranno ouero, ouero, e di nuouo ouero.

G 3 DI-

DICHIARATIONI DELLA Ruota.

PRIMO

È comune opinione d'ogn'uno, che la Luna sia più vicina alla terra di tutti li pianeti, la quale in più d'una portano nell'arme loro i Piccolomini di Siena, da' quali nato è Pio Secondo. Et mentre che quella più alta si dice farsi, dobbiam per la metonimia intendere, lui ascendere alla dignità Ponteficale. Egli fu di somma prudenza presso l'Imperatore, & lo seruì per Segretario, e muore facendo molto apparecchio di guerra contra'l Turco.

II.

Venetia città che nello scudo della sua arma tiene il Leone animale, qual rugge, fu patria di Paolo Secondo. Questi d'aspetto venusto, oltre misura, e uenerabile si uide essere di presenza. Tosto che ascese alla soprana dignità, leuò molti uffici della corte, & poco amato finì li giorni suoi, aggrauato dall'apoplezia.

III.

Sisto Quarto seguace di S. Francesco, e di dottrina per tutta Italia nominato, e famoso, hebbe nell'arma sua un Rouere; il qual si chiama in questo luogo arbore felice; forse perche ne gli animi di molti, è inuechiata opinione, gli huomini dell'età dorò, le ghiande per cibo hauer usato. Ezzo quasi per quindici anni visse, & fu d'animo ostinato.

III.

La Genese regione, qual chiamasi Liguria, per hauer quinci Ligure figliuolo di Fetonte Egittio dominato, & poslo il suo seggio, tien Genoa principale tra le sue Città, nella quale Innocentio VIII. nacque di parenti nobilissimi di sangue, ma non molto ricchi di douitie. Per il che di giudicio, e di senno ornato a i seruigi de i Rè di Napoli si pose, da' quali con diuersi gradi si uide esaltarsi. Con disturbi visse nel Ponteficato, e traualgiò più d'un Barone di Roma, & altri confinanti allo stato suo.

V.

Portando nell'arma sua Alessandro Sesto vn Bue, viene con ragione con quello a noi descritto. Et è chiamato esso Bue animale piaceuole, e mite; poi che questa è vna delle molte sue proprietà, c'hauendo la fronte torua, e setolosa, i corni diritti al Cielo, & altri segni di terribil

vibil natura, e ferocità; nondimeno la piaceuolezza sua non è poco stimata, mentre di sua volontà si sottopone al giogo, e per solleuare noi dalla fatica rompe le Zolle della terra. Tassarò questo Papa gli huomini, di molta astutia, e che con occhi poco aperti, vedesse gran cose da suoi farsi poco degne; di doue auuenne che la vita sua fu quasi da niun desiderata.

VI.

Per quello che di sopra detto habbiamo, rettamente Pio Terzo chiamato è Pianta, & che di cibo, e di bere, fu breue, & puerile; poscia che non meno che i fanciulli, si veggono prender poco nodrimento; così egli in tal dignità morto prestissimo, poco si dice hauer mangiato.

VII.

Li compositori delle historie, con molta copia di parole scriuono, qual'animo hauesse Giulio Secondo, inclinato al guerreggiare, & con qual'arti, li già perduti Territori della Chiesa racquistasse, fortemente adoperando l'armi. L'ombra de gl'imperadori, crediam che stato sia l'aiuto portoli da Massimiliano il primo: ouero i traualgi, che da Lodouico Duodecimo Rè de' Francesi patì atrocemente.

VIII.

È fatto Rè de' gli animali il Leone, col cui nome intendiamo Leone Decimo, che datosi alla quiete gli affari tralasciò delle cose turbolenti: per il che in molti luoghi il giorno della sua coronatione, si uide poslo vn Elagio, col quale si chiamaua Autore di pace. Vide Roma molti studiosi delle arti grauissime nodriti dalla beneficenza di questo Principe, che oltre'l decimo anno visse, adornato di simile grandezza.

IX.

Morto Leone Decimo, longamente essendo stato vuota la sedia del Papato, finalmente Adriano VI. Cardinal Fiamengo standosene in Spagna, fu assunto da i Padri del collegio, da lui non essendo Roma, anzi l'istessa Italia, mai veduta. Con ogni sforzo, quando a riformarsi pone in quel suo corto reggimento le discordie tra i Principi Fedeli, a correggere la disciplina ecclesiastica, venne a morte huomo dotto, religioso, e buono.

X.

Perche mentre il Medico seguendo i canoni dell'arte, per il più, dalle malattie fu libero l'infermo però il nome di Buono, se gli dà attribuire. Et essendo Clemente della schiatta de' Medici uscito dimostrato viene con questo Vaticinio, che ambidue con vna istessa voce nomina, & vno in pece dell'altro piglia nel significato, cioè il Medico di Casata, nel Medico de' mali. Onde si dice. I segni, cioè le Palle, & il nome del Buono, cioè del Medico (intendi), hannosi da vedere di nuovo.

tra'l bianco, e'l verde: si come l'azzurro, dall'aere chiamato ethe-
reo, fu stimato da gli antichi simbolo della virtù celeste; & il Ne-
ro della mestitia, e del dolore. Hora dicendo noi il mischio, &
l'azzurro conuerti in Nero, insegnati siamo che la sapienza, gli
ottimi discorsi, & gli spiriti co' quali Gregorio XIV. souente al
cielo sormontaua, per le continue infermità (che già terminato
hanno la sua vita) nel dolore conuertire doueuasi. In questo tem-
po frequente sarà la morte de gli huomini, come l'esperienza mo-
stra in queste parti, dando timore di peggior cose ancora. Nel-
l'aria già veduti si sono fuochi, come sappiamo nella notte del Ve-
nerdi Santo.

XXI.

L'arbore, di cui hora si fa mentione sappiamo esser la Noce, la qua-
le nell'arme del suo parentato habbe Innocentio Neno. Picciola
è chiamata, perche egli de' suoi maggiori, non tiene antica nobilità.
Di più vien detta essere aspera, producendo ella i frutti, &
hauendo la cortecchia, & le foglie, ruuide, anzi che molli. Et per-
che i più antichi di lui, quest' arbore sceglieffero, sappiamo esserne sta-
to la ragione, per chiamarsi eglino Quei dalla Noce, & no' Facchinetti.
Nell'assuntione di questo Padre, dicendosi da molti Osanhar,
che è uoce d'allegrezza, mostrasi con quanta gioia dal mondo si sia
riceuuta. Et quando usar uorremo la detta parola, co'l sentimento
da gli huomini più inteso, li domandiamo, che con prestezza sou-
uenga alle sciagure, che a gli huomini con gran molestia sopra stan-
no. Le altre cose da uedersi fare, con gli effetti loro che saranno, co-
nosceremo alla giornata.

XXII.

Questa figura è eanata dalla istessa predittione, e ui si pone il becco, o
rostro di Colomba, accennando per quello tutta la predittione. Ha
il coltello, che significa la guerra; il rogo di fuoco è gieroglifico
dell'allegrezza, & della uittoria.

XXIII.

7 duo restri accennano l'Aquila: & perche dice erit Pax. & non Pax,
però si pone per il primo, l'oliva, & per il secondo, la spada: le tre
lettere significano Pax non Pax.

XXIII.

Si fa mentione della torre, la qual essendo segno di fortezza e dicendo-
si che sarà longa però si pongono le lettere L, & la drittione E V O-
V A E, che significa perpetuità, come Santo Agostino in molti luo-
ghi insegna.

Si

XXV.

Si mentoua Roma, & questo è il monte: ma acciò sia meglio intesa la
Profetia hauendo essa Città sette colli si pongono le prime lettere
sette di detti colli, cioè Palatino, Celio, Auentino, Esquilio, Vi-
minale, Quirinale, & Campidolio, & nel monte ui è Alleluia.

XXVI.

Ne' tre corni s'accenna la bestia del uaticinio, & li tre V, sono i tre,
Vel, di esso Vaticinio.

Il fine delle Ruote, ouer Profetie de Sommi
PONTEFICI ROMANI.



IN VENETIA, M. DC. V.

Appresso Gio. Battista Bertoni, Libraio al Pellegrino.

